

AGRICOLA

DI

C. CORNELIO TACITO

TRADOTTO IN ITALIANO

DA

GIUSEPPE DE CESARE

SEGRETARIO NELLA LEGAZIONE REALE D'ITALIA IN FIRENZE, MEMBRO DELL' ACCADEMIA FIORENTINA, E DI ALTRE LETTERARIE SOCIETÀ.



Et vitae monstrata via est
Oraz. Art. Poet.



FIRENZE
PRESSO GUGLIELMO PIATTI
1805

AL SIGNOR

G. CESARE ESTENSE TASSONI

MEMBRO DEL COLLEGIO
DEI POSSIDENTI

COMMISSARIO ORDINATORE

NELLE TRUPPE

DEL REGNO D'ITALIA

INCARICATO DI AFFARI

DI

S. M. I. R.

PRESSO LA

R. CORTE D'ETRURIA

MEMBRO DELL'ACCADEMIA FIORENTINA,
E DI ALTRE LETTERARIE SOCIETÀ

A Voi, mio ottimo e vero Amico, cui tanto devo, e che tanto generosamente meco avete agito, offro la più bella Opera del massimo fra gli

Scrittori Latini, da me tradotta nella Italiana favella, e corredata di alcune annotazioni. Scarso compenso agli innumerabili benefizj, dei quali mi avete colmato, è il solo però che posso offerirvi; e Voi, ne son certo, gradirete il mio omaggio, apprezzandolo meno dalla qualità sua, che dal motivo che lo ha dettato. Son per altro persuaso che il racconto delle geste di Agricola, quasichè un felice presagio, sommamente grato riescir deve al Ministro egregio del POSSENTE MONARCA; il qual pugnando co' suoi, e non con alieni auspicj, come quel prode e virtuoso Capitano di un vigliacco e malvagio Principe, forse aggiungerà fra non molto al suo serto anche il lauro che cinse il crine al Vincitor della Britannia.

G. de Cesare.

INTRODUZIONE

La profonda sensazione, che in me lasciò la lettura della Vita di Agricola del sommo Cornelio Tacito, mi aveva fin da più anni indotto a renderne qualche squarcio nel bellissimo nostro idioma, che, secondo me, è quello in cui più tollerabilmente tradurre si possano gli Autori Latini (*a*). Avuta così l'occasione di conoscere più d'appresso le bellezze di questa egregia produzione del massimo fra gli Sto-

(*a*) Se il Sig. Dureau Delamalle è riescito a superare, almeno in parte, le difficoltà che offre la sua lingua nel tradurre gli Scrittori del Lazio, meritamente l'Istituto di Francia lo ha chiamato nel suo seno. Avrei ardentemente bramato di poter scorrere la tanto laudata sua traduzione di Tacito; ma non ho potuto rinvenirla presso alcun librajo di questa Città, e non senza grave mio dispiacere.

rici, ne divenni tanto caldo ed entusiasta ammiratore, che non potei resistere al desiderio di tradurla per intero, rubando qualche ora al sonno, attese le assidue occupazioni del mio posto. Ma non avrei giammai pensato a pubblicar questo mio lavoro, se non mi avessero a ciò animato alcuni colti miei Amici, cui ne feci la lettura; fra i quali passar non potrei sotto silenziò il chiarissimo Matematico Ferroni, il modesto e dotto Savelli traduttore di Orazio, il coltissimo Abate Zannoni vice-Segretario dell'Accademia Fiorentina, e l'erudito Abate Fontani Bibliotecario della Riccardiana: nomi rispettabili e cari all'Italia, che formano la mia salva-guardia, e mi difendono dalla taccia di temerario in cui potessi incorrere (*b*).

I miei predecessori in questa carriera Davanzati e Politi, benchè pieni di merito,

(*b*) Il giovane Mustoxidi, Corcirese, che dall'impareggiabile Monti, in una Nota della traduzione di Persio, vien chiamato *il mio Plutarco;* e Giuseppe De' Fornari, di Genova, caro alle Muse, ed a tutti i buoni, mi hanno anche dato un non lieve impulso a pubblicare questa mia Versione.

non sono pur tuttavia al coperto da qualche attacco, e tali da scoraggir del tutto chi volesse seguirli nel difficil sentiero: dico Davanzati e Politi, perchè quantunque molti altri Italiani avesser tradotta la Vita di Agricola, come Cristofaro Rosario, Gio. Maria Manelli, ed un Montanari di Verona, pure il Pubblico Letterario non applaudì molto ai loro sforzi, ed un profondo oblío li ha coperti (*c*).

Quanto al merito dell'Opera, ed al suo scopo morale, io credo, e tutti converranno meco facilmente, che sia questa la più bella

(*c*) La versione del Rosario fu pubblicata in Roma nel 1625; quella del Manelli vide la luce nel 1585, colla data di Londra; e la terza fu stampata in Verona nel secolo passato. — Il Crasso negli elogj di Uomini Illustri, tom. I. pag. 211., cita una traduzione manoscritta di Monsignor Delfino Patriarca di Aquileja; e mi si fa credere che una consimile del Veronese Giovanni Becelli esista presso il suo genero Sig. Palletta. — Il dotto traduttore delle Tusculane Sig. Napioni ci farà tra poco gustare le bellezze di Tacito, come lo ha fatto di quelle di Cicerone: la sua versione della Vita di Agricola è attualmente sotto i torchi dei Sigg. Molini, Landi e C.ª in Pisa, per quanto mi si fa credere.

produzione di Tacito, ed il più bel pezzo di biografia dei Latini; anzi il perfetto modello di ogni opera di tal genere. Tutto vi respira infatti la virtù la più pura, le idee le più liberali e moderate nel tempo stesso, il santo amor della Patria, ed il più santo amore dell'Uman Genere tiranneggiato e vilipeso da Roma; ed in questo elogio può dirsi veramente che l'Autore fa pomposa mostra di tutte le rare qualità del suo intelletto e del suo cuore. Quante riflessioni ci presentano i fatti che egli ci racconta! quante applicazioni possiamo noi farne alle vicende dei tempi posteriori; convincendoci della consolante idea che in tutti i tempi stati vi sono grandi vizj e grandi virtù; ma che se quelli talvolta hanno trionfato sulle altre, non hanno però mai sfuggito l'obbrobrio e l'infamia presso la tarda ed imparziale Posterità!

Ecco i motivi che mi hanno spinto, benchè non senza timore, a dare alla luce questa mia versione: l'accennarli soltanto forma l'oggetto della presente brevissima introduzione; la quale non prolungo di più perchè

accrescer non voglio la noja che generalmente cagionar sogliono i discorsi preliminari, beato se l'opera intera potrà esserne esente, e perchè son d'altronde persuaso che, nell'annunziare al Pubblico una traduzione del più conciso di tutti gli Scrittori, mal si converrebbe il far pompa d'insignificanti parole e di periodi sonori, ma vuoti d'idee, che sono ormai troppo conosciuti e nauseanti.

AGRICOLA

C. CORNELII TACITI

§. I. *Clarorum virorum facta moresque posteris tradere antiquitus usitatum, ne nostris quidem temporibus, quamquam incuriosa suorum aetas, omisit, quotiens magna aliqua ac nobilis virtus vicit ac supergressa est vitium parvis magnisque civitatibus commune, ignorantiam recti et invidiam. Sed apud priores ut agere memoratu digna pronum, magisque in aperto erat; ita celeberrimus quisque ingenio ad prodendam virtutis memoriam sine gratia aut ambitione, bonae tantum conscientiae pretio ducebatur. Ac plerique suam ipsi vitam narrare*

AGRICOLA

DI C. CORNELIO TACITO

§. I. L'antico uso di tramandare ai posteri le geste ed i costumi d'illustri uomini neppur fu omesso dall'età nostra, benchè verso i suoi trascurata, quando una eccelsa e nobil virtù vinse e superò l'ignoranza del giusto e l'invidia, vizj di grandi e piccole città. Ma presso i nostri antichi come più tendenza e più campo vi era per memorande azioni, così ogni celebre ingegno portavasi a narrar la virtù senza mira o favore, soddisfatto solo da buona coscienza. E molti non arroganza reputarono, ma fiducia nei lor costumi, lo scriver la propria vita; nè Rutilio

fiduciam potius morum, quam arrogantiam arbitrati sunt: nec id Rutilio et Scauro (1) *citra fidem, aut obtrectationi fuit: adeo virtutes eisdem temporibus optime aestimantur, quibus facillime gignuntur. At mihi nunc narraturo vitam defuncti hominis venia opus fuit: quam non petissem, ni cursaturus tam saeva et infesta virtutibus tempora.*

§. II. *Legimus,* (2) *cum Aruleno Rustico Paetus Thrasea, Herennio Senecioni Priscus Helvidius laudati essent, capitale fuisse; neque in ipsos modo auctores, sed in libros quoque eorum saevitum, delegato triumviris* (3) *ministerio, ut monimenta clarissimorum ingeniorum in comitio ac foro urerentur. Scilicet illo igne vocem populi Romani, et libertatem senatus, et conscientiam generishumani aboleri arbitrabantur, expulsis insuper sapientiae professoribus, atque omni bona arte in exsilium acta, ne quid usquam honestum occurreret. Dedimus profecto grande patientiae documentum: et sicut vetus aetas vidit quid ultimum in libertate esset; ita nos quid in servitute, adempto per inquisitiones et loquendi au-*

e Scauro (1) furon perciò criticati, o meno creduti: tanto le virtù sono in ottimo pregio nei tempi stessi che facilmente produconle! Ma io, per narrar oggi la vita di un defunto, d'indulgenza ho abbisognato, che non avrei chiesta, se scorrer sovente non dovessi tempi così atroci ed a virtude avversi.

§. II. Vedemmo (2) perire Aruleno Rustico ed Erennio Senecione, perchè l'uno lodò Trasea Peto, l'altro Elvidio Prisco, e sevizie usate non sol contro gli Autori, ma contro i loro libri financo, commesso ai Triunviri di far bruciare (3) nel Foro, nel Comizio le memorie di chiarissimi ingegni. Si opinò certo che distruggesse quel fuoco la voce del Popolo Romano, la libertà del Senato, e la coscienza dell'Uman Genere, scacciati anche i Filosofi, e bandita ogni arte liberale, per torre ovunque allo sguardo ogni onesta cosa. Demmo veramente una gran prova di pazienza: e come gli Avi nostri, di libertà, così di servitù noi vedemmo gli estremi, toltone inquisitoriamente perfino il commercio del parlare e dell'udire; in guisa che se obliar po-

diendique commercio. Memoriam quoque ipsam cum voce perdidissemus, si tam in nostra potestate esset oblivisci, quam tacere.

§. III. *Nunc demum redit animus: et quamquam, primo statim beatissimi saeculi ortu, Nerva Caesar res olim dissociabiles miscuerit, principatum ac libertatem, augeatque cottidie facilitatem* (4) *imperii Nerva Trajanus, nec spem modo ac votum securitas publica, sed ipsius voti fiduciam, ac robur adsumpserit; natura tamen infirmitatis humanae, tardiora sunt remedia, quam mala: et ut corpora lente augescunt, cito extinguuntur, sic ingenia studiaque oppresseris facilius, quam revocaveris. Subit quippe etiam ipsius inertiae dulcedo; et invisa primo desidia, postremo amatur. Quid si, per quindecim annos, grande mortalis aevi spatium, multi fortuitis casibus, promptissimus quisque saevitia Principis* (5) *interciderunt? Pauci, et, ut ita dixerim, non modo aliorum, sed etiam nostri superstites sumus; exemptis e media vita tot annis, quibus juvenes ad senectutem, senes prope ad ipsos exactae aetatis terminos per silentium venimus. Non tamen pigebit, vel in-*

tessimo, come tacere, la memoria stessa colla favella perduta avremmo!

§. III. Ora finalmente respiriamo. Ma benchè, sorto appena questo beatissimo secolo, Nerva Cesare accoppiasse cose fra se opposte una volta, Libertà e Principato, e Nerva Trajano giornalmente avanzi nella dolcezza di governo (4), nè sia la pubblica sicurezza una speranza, o un voto soltanto, ma una cosa stabile e certa; pure per l'umana debolezza più tardi de' mali sono i rimedj: e come lentemente crescono i corpi, e presto si estinguono, così più facil ti sarà le discipline e i talenti comprimere, che richiamare. Sottentra in fatti anche il dolce della stessa inerzia, e l'ozio, odiato da prima, finalmente alletta. Che sarà poi se in quindici anni, spazio grande di umana vita, molti accidentalmente, ed i migliori caddero per sevizie del Principe (5)? Pochi adunque sopravviviamo non solo agli altri, ma, per così dire, a noi stessi, toltici dal vivere tanti anni, in che giovani a vecchiaja, e vecchi a decrepitezza silenziosamente venimmo. Non increscerammi però di aver composto, con stile forse roz-

condita ac rudi voce, memoriam prioris servitutis, ac testimonium praesentium bonorum composuisse (6) *.Hic interim liber honori Agricolae, soceri mei, destinatus, professione pietatis aut laudatus erit, aut excusatus.*

§. IV. *Gnaeus Julius. Agricola, veteri et illustri Forojuliensium* (7) *colonia ortus, utrumque avum procuratorem* (8) *Caesarum habuit: quae equestris nobilitas est. Pater, Julius Graecinus,* (9) *senatorii ordinis, studio eloquentiae sapientiaeque notus, iisque virtutibus iram Caii Caesaris meritus: namque Marcum Silanum* (10) *accusare jussus, et, quia abnuerat, interfectus est. Mater Julia Procilla fuit, rarae castitatis. In hujus sinu indulgentiaque educatus, per omnem honestarum artium cultum pueritiam adolescentiamque transegit. Arcebat eum ab illecebris peccantium, praeter ipsius bonam integramque naturam, quod statim parvulus sedem ac magistram studiorum Massiliam* (11) *habuerit, locum Graeca comitate et provinciali parcimonia mistum, ac bene compositum. Memoria teneo, solitum ipsum narrare,* se in prima juventa studium philosophiae, acrius (12) ultra quam con-

no o disadorno, un monumento del cessato servaggio, ed un attestato de' presenti beni (6). Questo libro intanto, che all'onor destino di Agricola mio suocero, scusato sarà, se non laudato, per la pietà che professa.

§. IV. Gneo Giulio Agricola, nato nell'antica Colonia illustre di Foro-Julio, (7) ebbe amendue gli Avi Procuratori (8) Cesarei (nobiltà equestre). Il padre Giulio Grecino, (9) Senatore, fu noto per filosofia ed eloquenza, e meritò per virtù tali l'ira di Cajo Cesare; giacchè comandato d'accusar Marco Silano (10), ricusollo, e fu morto. La madre fu Giulia Procilla, di rara castità. Nell'amorevol suo seno educato Agricola passò l'infanzia e l'adolescenza fra la cultura di tutte le arti liberali. Scostavalo dalle seduzioni de'viziosi oltre l'ottima illibata sua indole, l'aver da piccolo studiato in Marsilia (11), ove con buona lega s'accoppia civiltà Greca a provincial parsimonia. Sovviemmi come spesso ei narrava *che in gioventù davasi alla filosofia assai più oltre* (12) *il concesso a Romano e a Senatore, se la prudenza materna non frenava il fervido e ardente animo suo*. Sublime e svegliato ingegno con più ardor,

cessum Romano ac senatori, hausisse, ni prudentia matris incensum ac flagrantem animum coercuisset. *Scilicet sublime et erectum ingenium, pulchritudinem ac speciem excelsae magnaeque gloriae vehementius, quam caute, appetebat, mox mitigavit ratio et aetas; retinuitque, quod est difficillimum, ex sapientia modum.*

§. V. *Prima castrorum rudimenta in Britannia Suetonio Paullino, diligenti ac moderato duci, adprobavit; electus, quem contubernio aestimaret* (13). *Nec Agricola licenter, more juvenum, qui militiam in lasciviam vertunt, neque segniter, ad voluptates et commeatus titulum tribunatus et inscitiam retulit: sed noscere provinciam, nosci exercitui, discere a peritis, sequi optimos, nihil appetere jactatione, nihil ob formidinem recusare, simulque et anxius et intentus agere. Non sane alias exercitatior, magisque in ambiguo Britannia fuit. Trucidati veterani, incensae coloniae, intersepti exercitus. Tum de salute, mox de victoria certavere. Quae cuncta, etsi consiliis ductuque alterius agebantur, ac summa rerum, et reciperatae provinciae gloria*

che cautela, cercava il bello e le forme di eccelsa e somma gloria, mitigollo quindi la ragione e l'età; e ritenne dalla sapienza (cosa rarissima) la moderazione.

§. V. Gradir fece in Britannia i suoi primi saggi di guerra a Svetonio Paolino, Duce diligente e saggio; che per provarlo scelselo suo contubernale (13). Lungi dalla licenza dei giovani, che il mestier dell'armi convertono in dissolutezza, e lungi da pigrizia, non venne Agricola, ignorante e Tribuno di nome, alle vacanze ed a'piaceri, ma osservò la provincia, mostrossi all'armata, imparò dagli esperti, seguì gli ottimi, niente pretese per vanità, niente ricusò per timore, ed agì in tutto con zelo e diligenza. Non mai certamente fu più agitata la Britannia e più in pericolo, per veterani uccisi, colonie arse, eserciti inviluppati; sicchè per la salvezza pugnarono allora, per la vittoria poi. Imprese tutte, che sebben consigliate e condotte dal Duce, ed attribuitegli colla gloria della

in ducem cessit; artem et usum et stimulos addidere juveni: intravitque animum militaris gloriae cupido, ingrata temporibus, quibus sinistra erga eminentes interpretatio, nec minus periculum ex magna fama, quam ex mala.

§. VI. *Hinc ad capessendos magistratus in Urbem digressus, Domitiam Decidianam, splendidis natalibus ortam, sibi junxit; idque matrimonium ad majora nitenti decus ac robor fuit: vixeruntque mira concordia, per mutuam caritatem, et invicem se anteponendo; nisi quod in bona uxore tanto major laus, quanto in mala plus culpae est* (14). *Sors quaesturae provinciam Asiam, proconsulem Salvium Titianum dedit; quorum neutro corruptus est, quamquam et provincia dives, ac parata peccantibus, et proconsul, in omnem aviditatem pronus, quantalibet facilitate redempturus esset mutuam dissimulationem mali. Auctus est ibi filia, in subsidium simul et solatium; nam filium, ante sublatum, brevi amisit. Mox inter quaesturam, ac tribunatum plebis, atque etiam ipsum tribunatus annum quiete et otio transit,*

ripresa provincia, pure aggiunsero al giovine uso, arte, ed incentivi; ed entrogli in cuore il desio di bellica gloria, molesta nei tempi in che sinistramente interpetravasi ogni elevatezza, nè men ti era fatale un grande, che un cattivo nome.

§. VI. Partito poi per Roma ad occupar le magistrature, unissi a Domizia Decidiana, di nobilissima stirpe, con nozze decorose e di appoggio alle maggiori sue mire. Convissero amendue in maravigliosa concordia, mutuamente amandosi, e preferendosi a vicenda; se non che tanto è maggior la lode in buona moglie, quanto in cattiva la colpa (14). Sortito la Questura dell'Asia, sotto il Proconsolo Salvio Tiziano, nè dall'una corrotto fu nè dall'altro, benchè la provincia ricca tentasse al fallire, e il rapace Proconsole per redimerne fosse la mutua dissimulazione con qualsivoglia facilità. Gli si aggiunse colà una fanciulla in suo sollievo e sostegno, privato indi a poco di un figlio avuto prima. Poscia fra la Questura e il Tribunato della Plebe, e l'anno del Tribunato stesso passò quietamente ed in ozio, sapendo che a'tempi di Nerone l'inerzia era saviezza. Pari fu la sua

gnarus sub Nerone temporum, quibus inertia pro sapientia fuit. Idem praeturae tenor, et silentium: nec enim jurisdictio (15) *obvenerat. Ludos, et inania honoris, modo rationis atque abundantiae duxit, uti longe a luxuria ita famae propior. Tum electus a Galba ad dona templorum recognoscenda* (16), *diligentissima conquisitione fecit ne cujus alterius sacrilegium respublica, quam Neronis, sensisset.*

§. VII. *Sequens annus gravi vulnere animum domumque ejus adflixit. Nam classis Othoniana, licenter vaga, dum Intemelio* (17) *(Liguriae pars est) hostiliter populatur, matrem Agricolae in praediis suis interfecit; praediaque ipsa, et magnam patrimonii partem diripuit, quae causa caedis fuerat. Igitur ad sollemnia pietatis profectus Agricola, nuntio affectati a Vespasiano imperii deprehensus, ac statim in partes transgressus est. Initia principatus, ac statum Urbis Mucianus regebat, admodum juvene Domitiano, et ex paterna fortuna tantum licentiam usurpante. Is missum ad delectus agendos Agricolam, integreque ac strenue versatum, vicesimae legioni, tarde*

Pretura, e pari il silenzio, non avendo sortito giudicatura civile (15). Diede gli spettacoli e le altre frivole pompe ragionevolmente, e a tenor del suo avere; e senza lusso ne ottenne fama. Eletto poi da Galba a riconoscere i donativi de' Templi (16), con esattissima ricerca fece che la Repubblica non soffrisse sacrilegj d'altri, che di Nerone.

§. VII. Nell'anno appresso grave ferita gli afflisse il cuore e la famiglia: imperocchè la squadra di Otone, a capriccio vagante, mentre ostilmente dava il guasto a Intemelio (17), in Liguria, spense la Madre di Agricola nei suoi poderi, per saccheggiarli, come fece, con gran parte del patrimonio. Partito egli adunque per le solenni esequie, seppe in strada che Vespasiano preso avea l'Imperio, e passò tosto in quel partito. Sendo affatto giovane Domiziano, e della paterna grandezza la licenza sola usurpando, Muciano reggeva il principato nascente e la Città. Spedì questi Agricola a far le leve, e perchè vi agì con vigore e integrità lo prepose alla ventesima legione, che tardi giura-

ad sacramentum transgressae, praeposuit, ubi decessor seditiose agere narrabatur: quippe legatis quoque consularibus nimia ac formidolosa erat. Nec legatus praetorius ad cohibendum potens, incertum, suo an militum ingenio: ita successor simul et ultor electus, rarissima moderatione maluit videri invenisse bonos, quam fecisse.

§. VIII. *Praeerat tunc Britanniae Vettius Bolanus, placidius, quam feroci provincia dignum est. Temperavit Agricola vim suam, ardoremque compescuit, ne incresceret, peritus obsequi, eruditusque utilia honestis miscere. Brevi deinde Britannia consularem Petilium Cerialem accepit. Habuerunt virtutes spatium exemplorum. Sed primo Cerialis labores modo et discrimina, mox et gloriam communicabat: saepe parti exercitus, in experimentum, aliquando majoribus copiis, ex eventu, praefecit: nec Agricola umquam in suam famam gestis exsultavit; ad auctorem et ducem, ut minister, fortunam referebat. Ita virtute in obsequendo, verecundia in praedicando, extra invidiam, nec extra gloriam erat.*

§. IX. *Revertentem ab legatione legio-*

to avea, dicevasi per sedizioni dell'antecessore; onde era grave e temibile fino ai Consolari Legati; nè il Legato Pretorio potea frenarla, è dubbio se per sua colpa o de' soldati. Così scelto Agricola successore e vindice, con rarissima moderazione mostrar volle d'averla trovata, anzichè fatta buona.

§. VIII. Alla Britannia presiedeva allora Vezio Bolano con pacatezza sconveniente a feroce provincia. Per non spiacergli Agricola frenò la foga e l'ardor suo, esperto nell'ossequio e nell'unire all'onesto l'utile. Poco dopo ebbero i Britanni il Consolare Petilio Ceriale, e le virtù campo di esempj. Da prima Ceriale associava Agricola a perigli e fatiche, poscia alla gloria. Spesso, per provarlo, preponevolo a parte dell'armata, e talvolta a maggiori forze, se vi era riescito. Ne mai egli si arrogò il vanto delle imprese, ma qual ministro all'autore ed al Duce le attribuiva; così con virtuoso ossequio e verecondo vantarsi senza invidia ne andava, e non senza gloria.

§. IX. Tornato dal comando della le-

nis divus Vespasianus inter patricios adscivit, ac deinde provinciae Aquitaniae (18) *praeposuit, splendidae in primis dignitatis, administratione ac spe consulatus, cui destinarat. Credunt plerique militaribus ingeniis subtilitatem deesse, quia castrensis jurisdictio secura et obtusior, ac plura manu agens, calliditatem fori non exerceat. Agricola naturali prudentia, quamvis inter togatos, facile justeque agebat. Iam vero tempora curarum remissionumque divisa. Ubi conventus ac judicia poscerent, gravis, intentus, severus, et saepius misericors: ubi officio satisfactum, nulla ultra potestatis persona. Tristitiam, et arrogantiam, et avaritiam exuerat: nec illi, quod est rarissimum, aut facilitas auctoritatem, aut severitas amorem deminuit. Integritatem atque abstinentiam in tanto viro referre, injuria virtutum fuerit. Ne famam quidem, cui etiam saepe boni indulgent, ostentanda virtute, aut per artem quaesivit; procul ab aemulatione adversus collegas, procul a contentione adversus procuratores: et vincere inglorium, et atteri sordidum arbitrabatur. Minus triennium in ea legatione detentus,*

gione, Divo Vespasiano aggregollo ai Patrizj, dandogli poscia il governo di Aquitania (18), dignità primaria e luminosa, e per l'amministrazione, e per esser scala al Consolato, cui lo destinava. Credono molti i militari ingegni mancar d'acume perchè la giustizia del campo più facile e grossolana, e molto con mano trattando, non eserciti la forense scaltrezza. Agricola per natural prudenza anche fra' Togati agiva con rettitudine e facilità. Separato il tempo degli affari e de' sollazzi, ove giudizj o congressi chiedevanlo, era attento, grave, severo, e più spesso benigno; soddisfatto all' uffizio, ne lasciava la maestà. Era scevro da mal' umore, orgoglio, e avarizia; nè la bontà diminuigli potere, nè amore la severità: cosa rarissima! Dir poi che un tanto uomo fu disinteressato e puro sarebbe un oltraggiarne le virtù. Neppur la fama, cui van dietro spesso anche i buoni, coll'ostentar virtù, o con arte cercava, sfuggendo le gare co' colleghi, gli alterchi co' Procuratori; che inglorioso reputava il vincere, vilissimo l'esser sopraffatto. Restato men di tre anni in quel governo, richiamollo subito la mira del Consolato, e si credè che avrebbe poi la Bri-

ac statim ad spem consulatus revocatus est, comitante opinione Britanniam ei provinciam dari; nullis in hoc suis sermonibus, sed quia par videbatur. Haud semper errat fama, aliquando et elegit. Consul egregiae tum spei filiam juveni mihi despondit, ac post consulatum collocavit, et statim Britanniae praepositus est, adjecto pontificatus sacerdotio.

§. X. *Britanniae situm populosque, multis scriptoribus memoratos, non in comparationem curae ingeniive referam; sed quia tum primum perdomita est. Itaque, quae priores, nondum comperta, eloquentia percoluere, rerum fide tradentur. Britannia, insularum, quas Romana notitia complectitur, maxima, spatio ac caelo in Orientem Germaniae, in Occidentem Hispaniae obtenditur; Gallis in Meridiem etiam inspicitur: Septemtrionalia ejus, nullis contra terris, vasto atque aperto mari pulsantur. Formam totius Britanniae Livius veterum, Fabius Rusticus* (19) *recentium eloquentissimi auctores, oblongae scutulae* (20) *vel bipenni adsimilavere: et est ea facies citra Caledoniam* (21), *unde et in universum fa-*

tannia, non per averlo detto, ma per sembrarvi atto. La fama non erra sempre, e talvolta anche elegge. Sendo Console sposò a me giovane la sua figlia, già di alte speranze; dopo il consolato a me l'unì, ed ebbe tosto quella provincia col Pontifical Sacerdozio.

§. X. Parlerò del sito, e dei Popoli di Britannia, rammentati da molti scrittori, non per gara d'ingegno o di esattezza, ma perchè allor la prima volta fu soggiogata. Così ciò che gli antichi, ignoto ancora, con eloquenza ornarono, narrerò io con verità. Quell'Isola, massima fra le note ai Romani, è in distanza opposta alla Germania da oriente, da occidente alla Spagna; nel mezzodì può vedersi da'Galli; nel settentrione non ha terre a fronte, e la batte aperto ed ampio mare. Livio fra gli antichi, Fabio Rustico (19) fra i moderni, scrittori facondissimi, paragonaron la forma dell'intera Brittannia a un'allungata scodella (20), o ad una bipenne; e sembrando tale in quà di Caledonia (21), tale si credè tutta. Ma quell'im-

4

ma est transgressa. Sed immensum et enorme spatium procurrentium extremo jam litore terrarum, velut in cuneum tenuatur. Hanc oram novissimi maris tunc primum Romana classis circumvecta, insulam esse Britanniam adfirmavit, ac simul incognitas ad id tempus insulas, quas Orcadas vocat, invenit, domuitque. Dispecta est et Thule, (22) *quam hactenus nix, et hiems abdebat. Sed mare pigrum et grave remigantibus perhibent: ne ventis quidem proïnde attolli: credo, quod rariores terrae montesque, causa ac materia tempestatum, et profunda moles continui maris tardius impellitur. Naturam Oceani atque aestus neque quaerere hujus operis est, ac multi retulere: unum addiderim, nusquam latius dominari mare, multum fluminum huc atque illuc ferre, nec litore tenus accrescere aut resorberi, sed influere penitus atque ambire, et jugis etiam ac montibus inseri velut in suo.*

§. XI. *Ceterum, Britanniam qui mortales initio coluerint, indigenae an advecti, ut inter barbaros, parum compertum. Habitus corporum varii: atque ex eo argumen-*

menso enorme tratto di terre, sporgenti fin nell'ultimo lido, assottigliasi quasi in modo di conio. La squadra Romana, girata allor la prima volta questa spiaggia di estremo mare, affermò la Britannia esser isola; e nel tempo stesso scoprì, e domò le Orcadi, per lo addietro ignote; riconoscendo da lungi anche Tule (22), fin allor nascosta, da invernali ghiacci. Narrasi quel mare torpido, e grave a' remiganti, quindi neppur da' venti agitato, credo, per l'infrequenza di terre e monti, causa e materia di burrasche, e perchè profonda continuata mole di acqua con più lentezza si smuove. Non è dell'opra mia indagar la natura, e il flusso e riflusso dell'Oceano, già da molti descritto; aggiungerò soltanto che niun mare più ampiamente domina, che mena quà e là molti fiumi, nè cresce, o manca sol presso al lido, ma allaga le terre, le cinge, e s'insena pure fra colli e monti, quasichè nel suo alveo.

§. XI. Quali uomini da prima la Britannia abitassero, se indigeni, o tragittativi, è poco noto, perchè fra barbari. Varie son le forme de' corpi, e da ciò traesi argomento.

ta. Namque rutilae Caledoniam habitantium comae, magni artus, Germanicam originem adseverant. Silurum (23) *colorati vultus, et torti plerumque crines, et posita contra Hispania, Iberos veteres trajecisse, easque sedes occupasse fidem faciunt. Proximi Gallis, et similes sunt; seu durante originis vi; seu, procurrentibus in diversa terris, positio caeli corporibus habitum dedit. In universum tamen aestimanti, Gallos vicinum solum occupasse, credibile est. Eorum sacra deprehendas, superstitionum persuasione: sermo haud multum diversus: in deposcendis periculis eadem audacia; et, ubi advenere, in detrectandis eadem formido. Plus tamen ferociae Britanni praeferunt, ut quos nondum longa pax emollierit. Nam Gallos quoque in bellis floruisse accepimus: mox segnitia cum otio intravit, amissa virtute pariter ac libertate: quod Britannorum olim victis evenit: ceteri manent, quales Galli fuerunt.*

§. XII. *In pedite robur: quaedam nationes et curru proeliantur: honestior auriga, clientes propugnant. Olim regibus parebant, nunc per principes factionibus et*

Infatti le rossiccie chiome, e le gran mem bra de'Caledonj attestano Germanica origine. Le brune faccie, il crin ricciuto del più de'Siluri (23), e l'opposta Ispania dimostrano gli antichi Iberi tragittati, e stabiliti in quei luoghi. I Britanni vicini ai Galli loro somigliano, o che duri la forza di origine, o che in terre scorrenti al dirimpetto lo stesso cielo diede a' corpi la stessa forma. In generale però può credersi che i Galli occupassero il vicin suolo; giacchè tu vi scopri nella religione la lor superstiziosa fede, il linguaggio poco diverso, pari l'audacia nell'affrontar pericoli, e sopraggiunti, pari il terror nel fuggirli. Sono però i Britanni più feroci, come non anche ammolliti da lunga pace; sapendo noi che ancora i Galli pria fiorirono in guerra, ma poi snervaronsi nell'ozio, perduto il valore colla libertà. Così accade a'Britanni da gran tempo vinti; rimangon gli altri quali furono i Galli.

§. XII. La fanteria è il nerbo loro, e certe nazioni pugnan anche ne'cocchi; il più nobile è l'auriga, i clienti gli fanno scudo. Una volta a'Re obbedivano; ora strascinanli i Ca-

studiis trahuntur: nec aliud adversus validissimas gentes pro nobis utilius, quam quod in commune non consulunt. Rarus duabus tribusve civitatibus, ad propulsandum commune periculum, conventus: ita, dum singuli pugnant, universi vincuntur. Caelum crebris imbribus ac nebulis foedum: asperitas frigorum abest. Dierum spatia ultra nostri orbis mensuram: nox clara, et extrema Britanniae parte brevis (24), *ut finem atque initium lucis exiguo discrimine internoscas.* Quod si nubes non officiant, adspici per noctem solis fulgorem, nec occidere et exsurgere, sed transire *adfirmant. Scilicet extrema et plana terrarum, humili umbra, non erigunt tenebras; infraque caelum et sidera nox cadit* (25). *Solum, praeter oleam, vitemque, et cetera calidioribus terris oriri sueta, patiens frugum, fecundum; tarde mitescunt, cito proveniunt: eademque utriusque rei causa, multus humor terrarum, caelique. Fert Britannia aurum, et argentum, et alia metalla, pretium victoriae: gignit et Oceanus margarita, sed subfusca ac liventia. Quidam artem abesse legentibus arbitrantur, nam in rubro mari*

pi in faziose brighe: nè altro fa più per noi contro valorosissimi popoli, quanto che non consultano insieme. Rara è la lega di due o tre popolazioni per salvarsi dal comun pericolo: così combattendo separati, son tutti vinti. Fosco n'è il cielo per pioggie e nebbie frequenti; il freddo non aspro; i giorni più lunghi che da noi: la notte chiara, e sì breve (24) nell'estrema Britannia che con lieve intervallo tu discerni il fine e il principio del giorno. *Che se nol velan le nubi*, pretendesi *il sole mostrar di notte i suoi raggi, e passar senza tramontare nè sorgere*. Certamente nelle spianate estremità del globo, per la bassa ombra, non si alzan le tenebre; e nella notte il chiaror del cielo offusca le stelle (25). Fecondo è il suolo, fuorchè in olivi, viti, e altri prodotti di più caldi paesi; ed è atto alle biade, che germoglian presto, e tardi maturano per la causa stessa del terreno e clima umidissimo. Produce la Britannia oro, argento, e altri metalli, frutti della vittoria; e genera perle l'Oceano, ma livide, e nericcie, per non saperle cogliere, secondo alcuni; giacchè nell'Eritreo vive e spiranti strappansi dai scogli, ove in Britan-

viva ac spirantia saxis avelli, in Britannia, prout expulsa sint, colligi. Ego facilius crediderim naturam margaritis deesse, quam nobis avaritiam.

§. XIII. *Ipsi Britanni delectum, ac tributa, et injuncta imperii munera impigre obeunt, si injuriae absint: has aegre, tolerant, jam domiti ut pareant, nondum ut serviant. Igitur primus omnium Romanorum divus Julius cum exercitu Britanniam ingressus, quamquam prospera pugna terruerit incolas, ac litore potitus sit, potest videri ostendisse posteris, non tradidisse. Mox bella civilia, et in rempublicam versa Principum arma, ac longa oblivio Britanniae etiam in pace.* Consilium *id divus Augustus vocabat, Tiberius* praeceptum (26). *Agitasse Caium Caesarem de intranda Britannia, satis constat, ni velox ingenio, mobilis paenitentia, et ingentes adversus Germaniam conatus frustra fuissent. Divus Claudius auctor operis, transvectis legionibus auxiliisque, et adsumpto in partem rerum Vespasiano: quod initium venturae mox fortunae fuit. Domitae gentes, capti reges, et monstratus Fatis* (27) *Vespasianus.*

nia non si raccolgono, che gittate sul lido. Io crederei piuttosto mancar di qualità le perle, che noi, d'avarizia.

§. XIII. I Britanni prestansi solleciti a tributi, leve, ed altri carichi dell'Imperio, se scevri d'oltraggi: questi mal soffrono, domati già per obbedire, per servire non anche. Divo Giulio, primo fra'Romani con esercito penetrato in Britannia, benchè con una vittoria gli abitanti atterrisse, e s'impadronisse del lido, può dirsi averla mostrata non lasciata ai posteri. Quindi per le civili guerre, e le armi de'Principi volte contro la Republica, anche nella pace, la Britannia fu in lungo oblio, che Divo Augusto chiamò *consiglio*, Tiberio *precetto* (26). È certo che Cajo Cesare pensò ad occuparla, ma ne fu distolto dal suo mobile ingegno facile a pentirsi, e dai vani immensi suoi sforzi contro la Germania. Claudio eseguì l'impresa, sbarcatevi legioni ed ausiliarj, ed associatosi Vespasiano; la di cui futura sorte così cominciò. Popoli furon vinti, Re presi, e Vespasiano mostrossi al Destino (27).

§. XIV. *Consularium primus Aulus Plautius praepositus, ac subinde Ostorius Scapula, uterque bello egregius: redactaque paullatim in formam provinciae proxima pars Britanniae: addita insuper veteranorum colonia: quaedam civitates Cogiduno regi donatae: (Is ad nostram usque memoriam fidissimus mansit) vetere ac jam pridem recepta populi Romani consuetudine, ut haberet instrumenta servitutis et reges. Mox Didius Gallus parta a prioribus continuit, paucis admodum castellis in ulteriora promotis, per quae fama aucti officii quaereretur. Didium Veranius excepit, isque intra annum exstinctus est. Suetonius hinc Paullinus biennio prosperas res habuit, subactis nationibus, firmatisque praesidiis: quorum fiducia Monam* (28) *insulam, ut vires rebellibus ministrantem, adgressus, terga occasioni patefecit.*

§. XV. *Namque absentia legati remoto metu, Britanni agitare inter se mala servitutis, conferre injurias, et interpretando accendere.* Nihil profici patientia, nisi ut graviora, tamquam ex facili tolerantibus, imperentnr: singulos sibi olim reges fuis-

§. XIV. Aulo Plauzio, primo Consolare governò la Britannia; indi Ostorio Scapula, ambo egregj guerrieri; e a poco a poco la vicina parte fu ridotta in provincia, aggiuntavi anche una colonia di veterani, e donate alcune popolazioni al Re Cogiduno (rimastoci fido sino a' dì nostri) per l'antica ricevuta usanza del Popolo Romano di render mezzi di servaggio anche i Re. Didio Gallo conservò poscia i fatti acquisti, stendendo più in là pochissimi castelli per aver fama di ampliato governo. Veranio successe a Didio, e morì nell'anno. Quindi Svetonio Paolino per due anni fu in fortuna, soggiogò nazioni, e rinforzò i presidj; ma nella fiducia di questi, attaccando l'isola Mona (28) perchè soccorreva i ribelli, occasionò la sommossa.

§. XV. Imperocchè per l'assenza del Legato fuor di tema i Britanni già fra se agitavano i mali della servitù, cumulando le offese, e coll'interpetrarle aizzandosi. *Non cavar essi dalla pazienza che più duro giogo, come facili a portarlo: altre volte un Re,*

se, nunc binos imponi; e quibus legatus in sanguinem, procurator in bona saeviret: aeque discordiam praepositorum, aeque concordiam subjectis exitiosam: alterius manus, centuriones alterius, vim et contumelias miscere: nihil jam cupiditati, nihil libidini exceptum: in proelio fortiorem esse, qui spoliet: nunc ab ignavis plerumque et imbellibus eripi domos, abstrahi liberos, injungi delectus, tamquam mori tantum pro patria nescientibus. Quantulum enim transisse militum, si sese Britanni numerent? Sic Germanias excussisse jugum (29); et flumine, non Oceano, defendi: sibi patriam, conjuges, parentes; illis avaritiam et luxuriam causas belli esse: recessuros, ut divus Julius recessisset, modo virtutes majorum suorum aemularentur, neve proelii unius aut alterius eventu pavescerent: plus impetus, majorem constantiam penes miseros esse. Jam Britannorum etiam deos misereri, qui Romanum ducem absentem, qui relegatum in alia insula exercitum detinerent: jam ipsos, quod difficillimum fuerit, deliberare: porro in ejusmodi consiliis periculosius esse deprehendi, quam audere.

ora due averne addosso, il Legato che infierisce nel sangue, il Procurator nelle sostanze: esser funesta la lor discordia pe' sudditi, funesta l'unione, mescolando le masnade dell'uno, i centurioni dell'altro contumelie e violenze: nulla più sfuggire alla libidine ed ingordigia loro: nella pugna almeno esser' il più forte che spoglia, ora per lo più imbelli e vili saccheggiar le case, portar via i figli, impor le leve come a chi sol per la Patria morir non sappia: quanto esser poca l'oste tragittata, se i Britanni si contino? Così la Germania aver scosso il giogo (29), benchè da un fiume difesa, non dall'Oceano: esser per essi cagion di guerra, la patria, le spose, i genitori; il lusso, e l'avarizia per quelli, che ritireransi come il Divo Giulio, se imiteranno essi le virtù degli Avi, nè sgomenteransi d'uno o più rovesci: esservi più ardore, e maggior costanza fra gl'infelici: già i Numi stessi aver pietà dei Britanni, tenendo lungi il Duce Romano, e relegato l'esercito in altra isola: già essi deliberare, cosa pria difficilissima; ed esser più pericoloso poi lasciarsi cogliere in que' concilj, che osare.

§. XVI. *His atque talibus invicem instincti Boudicea* (30), *generis regii femina, duce (neque enim sexum in imperiis discernunt) sumpsere universi bellum: ac sparsos per castella milites consectati, expugnatis praesidiis, ipsam coloniam invasere, ut sedem servitutis: nec ullum in barbaris saevitiae genus omisit ira et victoria. Quod nisi Paullinus, cognito provinciae motu, propere subvenisset, amissa Britannia foret: quam unius proelii fortuna veteri patientiae restituit, tenentibus arma plerisque, quos conscientia defectionis, et propius ex legato timor agitabat. Hic cum egregius cetera, arroganter in deditos, et ut suae quoque injuriae ultor, durius consuleret; missus Petronius Turpilianus, tamquam exorabilior; et delictis hostium novus, eoque paenitentiae mitior: compositis prioribus, nihil ultra ausus, Trebellio Maximo provinciam tradidit. Trebellius segnior et nullis castrorum experimentis, comitate quadam curandi provinciam tenuit. Didicere jam barbari quoque ignoscere, vitiis blandientibus: et interventus civilium armorum praebuit justam segnitiae excusationem. Sed discordia*

§. XVI. Con questi e simili detti mutuamente eccitatisi, preser tutti le armi sotto Boudicea (30), donna di regia stirpe (chè nel comando non distinguon sesso): e dando la caccia ai soldati sparsi nei castelli, espugnati i presidj, invasero la colonia stessa, qual sede della schiavitù; nè sevizia fu omessa da barbari irati e vincitori. Che se Paolino, saputa la mossa della provincia, non accorreva tosto; perdevasi la Britannia. Ei la rimise nel vecchio giogo con una vittoria, restando armati molti, che la coscienza del fallo, e il timor del Legato più d'appresso agitava. Questi egregio in tutto, ma superbo e duro alquanto coi resi, forse anche in vendetta del torto fattogli, rimpiazzato fu da Petronio Turpiliano più trattabile, e come estraneo ai falli del nemico, più coi pentiti umano: il quale, composto il passato, non altro tentò, e la provincia rimise a Trebellio Massimo. Lento costui, e niente esperto in armi la tenne con benigno governo; già i barbari imparato avendo a perdonarci, blanditi da' vizj, e le civili guerre del tempo scusando abbastanza l'inerzia del Legato. Ma si soffrì la discordia, sfrenandosi nell' ozio truppe avvezze 'a spedi-

laboratum, cum adsuetus expeditionibus miles otio lasciviret. Trebellius, fuga ac latebris vitata exercitus ira, indecorus atque humilis, precario mox praefuit: ac velut pacti, exercitus licentiam, dux salutem. Haec seditio sine sanguine stetit. Nec Vettius Bolanus, manentibus adhuc civilibus bellis, agitavit Britanniam disciplina. Eadem inertia erga hostes, similis petulantia castrorum: nisi quod innocens Bolanus, et nullis delictis invisus, caritatem paraverat loco auctoritatis.

§. XVII. *Sed ubi cum cetero orbe Vespasianus et Britanniam reciperavit; magni duces, egregii exercitus, minuta hostium spes: et terrorem statim intulit Petilius Cerialis, Brigantum* (31) *civitatem, quae numerosissima provinciae totius perhibetur, adgressus: multa proelia, et aliquando non incruenta: magnamque Brigantum partem aut victoria amplexus, aut bello. Et cum Cerialis quidem alterius successoris curam famamque obruisset, sustinuit quoque molem Iulius Frontinus,* (32) *vir magnus, quantum licebat, validamque et pugnacem Silurum gentem armis subegit; super virtutem hostium, locorum quoque difficultates eluctatus.*

zioni. Trebellio, scansata l'ira dell'esercito con fuga e nascondigli, disonorato e vile comandò poscia a forza di preghi, quasi la licenza patteggiando l'armata, il Duce lo scampo: questo tumulto si terminò senza sangue. Nè Vezio Bolano, duranti le civili guerre, riordinò la Britannia: pari fu l'inerzia contro i nemici, e l'insolenza nel campo; se non che Bolano puro nè per delitti odiato procurossi affetto, in vece di potere.

§. XVII. Ma tosto che Vespasiano col resto dell'Orbe ebbe la Britannia, furonvi gran capitani, ottimi eserciti, e minor speranza nel nemico. Da prima Petilio Ceriale vi portò il terrore, attaccando la popolazion dei Briganti (31), che dicesi la più numerosa della provincia; e con molte battaglie talvolta sanguinose ne vinse, o devastò gran parte. Ma benchè Ceriale nè cure nè gloria lasciasse pel successore, pure Giulio Frontino (32), uomo grande, sostenne ove potè l'incarco, e soggiogò colle armi la potente e bellicosa nazion de' Siluri, lottando coi locali disagi, oltre al valore ostile.

§. XVIII. *Hunc Britanniae statum, has bellorum vices media jam aestate transgressus Agricola invenit, cum et milites, velut omissa expeditione, ad securitatem, et hostes ad occasionem verterentur. Ordovicum* (33) *civitas, haud multo ante adventum ejus, alam, in finibus suis agentem, prope universam obtriverat: eoque initio erecta provincia, ut quibus bellum volentibus erat, probare exemplum, aut recentis legati animum opperiri. Tum Agricola, quamquam transacta aestas, sparsi per provinciam numeri* (34), *praesumpta apud militem illius anni quies, tarda et contraria bellum inchoaturo, et plerisque custodiri suspecta potius videbatur, ire obviam discrimini statuit: contractisque legionum vexillis et modica auxiliorum manu, quia in aequum degredi Ordovices non audebant, ipse ante agmen, quo ceteris par animus simili periculo esset, erexit aciem: caesaque prope universa gente, non ignarus instandum famae, ac, prout prima cessissent, fore universa, Monam insulam, cujus possessione revocatum Paullinum rebellione totius Britanniae supra*

§. XVIII. Così la Britannia e tali vicende di guerra trovò Agricola, passatovi a mezza state; le truppe, quasi omessa la spedizione, vivendo spensierate, e mirando ad intraprese il nemico. Gli Ordovici (33) poco prima del suo arrivo disfatto avean quasi tutta un'ala, che militava nel lor paese: e da tal principio messi sù i provinciali, secondo che alla guerra inclinavano, seguivan l'esempio, o le provvidenze attendevano del nuovo Legato. Allora, benchè la state scorsa, i distaccmenti (34) sparsi per la provincia, e il riposo presunto dalle truppe in quell'anno indugj ed ostacoli fossero ad entrare in campagna, opinando anche taluni di guardarsi piuttosto i luoghi sospetti; Agricola affrontar volle il periglio. Riuniti pertanto i vessillarj e pochi confederati, perchè gli Ordovici non osavano scender nel piano, portò il campo nelle alture, egli alla testa per dare agli altri in egual risico pari coraggio. E spento quasi tutto quel popolo, non ignorando doversi tener dietro alla fama, e i primi successi trar seco il resto, pensò a riacquistar l'isola Mona, dal cui possesso dissi distratto Paolino per la ribellione dell'intera Britan-

memoravi, redigere in potestatem animo intendit. Sed, ut in dubiis consiliis, naves deerant: ratio et constantia ducis transvexit. Depositis omnibus sarcinis, lectissimos auxiliarium, (35) *quibus nota vada, et patrius nandi usus, quo simul seque, et arma, et equos regunt, ita repente immisit, ut obstupefacti hostes, qui classem, qui naves, qui mare exspectabant, nihil arduum aut invictum crediderint sic ad bellum venientibus. Ita petita pace, ac dedita insula, clarus ac magnus haberi Agricola; quippe cui ingredienti provinciam, quod tempus alii per ostentationem, aut officiorum ambitum transigunt, labor et periculum placuisset. Nec Agricola, prosperitate rerum in vanitatem usus, expeditionem aut victoriam vocabat, victos continuisse: ne laureatis quidem gesta prosecutus est: sed ipsa dissimulatione famae famam auxit, aestimantibus, quanta futuri spe tam magna tacuisset.*

§. XIX. *Ceterum animorum provinciae prudens, simulque doctus per aliena experimenta parum profici armis, si injuriae sequerentur, causas bellorum statuit ex-*

nia. Ma, come accade nelle incerte risoluzioni, mancando le navi, supplivvi il senno e la fermezza del Duce. Fatto deporre il bagaglio a scelti ausiliarj (35) esperti de' guadi, e avvezzi al nuoto nel lor paese in modo da regger se stessi, arme, e cavalli; gli spinse tanto improvvisamente, che stupefatti i nemici, i quali a squadra, a navi, a maree si attendevano, niente credetter' arduo o invincibile per chi così veniva all'attacco; perciò chiesta la pace consegnarono l'isola. E Agricola ne ottenne fama e grandezza; come a chi piaciuti fossero fatiche e perigli all'entrare in provincia, tempo dagli altri speso in ostentazioni e giro d'uffizj. Nè pei successi vano spedizione o vittoria ei chiamava l'aver frenato i vinti, e neppur laureò le lettere d'avviso; ma più dissimulò la sua fama, più l'accrebbe; giudicandosi con quai future speranze taciuto avesse sì grandi cose.

§. XIX. Conoscendo poi gli umori della provincia, e insegnandogli le altrui sperienze poco giovar le armi se seguitasser gli oltraggi, troncar volle i motivi della guerra; e comin-

scindere. A se suisque orsus, primum domum suam coercuit; quod plerisque haud minus arduum est, quam provinciam regere. Nihil per libertos servosque publicae rei: non studiis privatis, nec ex commendatione, aut precibus centurionum milites adscire, sed optimum quemque fidelissimum putare: omnia scire, non omnia exsequi: parvis peccatis veniam, magnis severitatem commodare: nec poena semper, sed saepius paenitentia contentus esse: officiis et administrationibus potius non peccaturos (36) *quam damnare, cum peccassent. Frumenti et tributorum auctionem aequalitate munerum mollire; circumcisis, quae in quaestum reperta, ipso tributo gravius tolerabantur. Namque per ludibrium adsidere clausis horreis, et emere ultro frumenta, ac vendere pretio cogebantur. Devortia itinerum et longinquitas regionum indicebantur,* (37) *ut civitates a proximis hibernis in remota et avia deferrent, donec, quod omnibus in promptu erat, paucis lucrosum fieret.*

XX. *Haec primo statim anno comprimendo, egregiam famam paci circumdedit; quae vel incuria, vel tolerantia priorum,*

ci ando da se e da' suoi, contenne prima la sua casa; lo che non è per molti arduo meno del governar la provincia. Niun pubblico incarco dava ai servi e liberti: non ammetteva alle milizie per privati favori, o raccomandazioni e prieghi dei centurioni, ma presceglieva i più fidi: voleva saper tutto, non a tutto tener dietro: era indulgente coi lievi falli, coi gravi severo; nè sempre la pena, ma più spesso il pentimento appagavalo: preponeva (36) ad uffizj ed amministrazioni piuttosto uomini incapaci di colpe, che condannarli colpevoli: addolciva con ugual repartizione l'aumento di tributi e di annone, riformando le lucrose speculazioni più gravi dei tributi stessi. Costringevansi infatti le popolazioni, quasi per ischerno, innanzi ai chiusi granaj a comprare ultronee ed a vendere il frumento a fissato prezzo (37). Prescrivevansi sentieri lunghi e devianti, acciò lo trasportassero ne' quartieri remoti e fuor di strada, anzichè ai più vicini, per rendersi a pochi lucroso quel ch'era a portata di tutti.

§. XX. Con sì sollecite riforme Agricola nel primo anno egregiamente accreditò la pace, non men temuta della guerra per la con-

haud minus quam bellum timebatur. Sed ubi aestas advenit, contracto exercitu, militum, (38) *in agmine, laudare modestiam, disiectos coercere: loca castris ipse capere, aestuaria ac silvas ipse praetentare :et nihil interim apud hostes quietum pati, quo minus subitis excursibus popularetur: atque ubi satis terruerat, parcendo rursus inritamenta pacis ostentare. Quibus rebus multae civitates, quae in illum diem ex aequo egerant, datis obsidibus, iram posuere, et praesidiis castellisque circumdatae tanta ratione curaque, ut nulla ante Britanniae nova* (39) *pars inlacessita transierit.*

§. XXI. *Sequens hiems saluberrimis consilis absumpta. Namque, ut homines dispersi ac rudes, eoque bello faciles, quieti et otio per voluptates adsuescerent; hortari privatim, adjuvare publice, ut templa, fora, domus exstruerent, laudando promptos, et castigando segnes: ita honoris aemulatio pro necessitate erat. Jam vero principum filios liberalibus artibus erudire, et ingenia Britannorum studiis Gallorum anteferre, ut qui modo linguam Romanam abnuebant, eloquentiam concupisce-*

nivenza o l'incuria degli antecessori. Ma sul far della state riunito l'esercito, nelle marcie (38) lodava i soldati docili, castigava i vagabondi, scieglieva da se luoghi d'accampare, da se riconosceva lagune e boschi; ne dava frattanto pausa al nemico, desolandolo con improvvise scorrerie; ed atterritolo abbastanza, di nuovo alla pace lo adescava col perdono. Perciò molte popolazioni, che fino a quel dì non avevan ceduto, dati gli ostaggi, deposer l'ira, e furon cinte di presidj e castelli con tauto senno e diligenza, che niuna parte di Britannia per l'addietro intatta (39) fu senza molestia.

§. XXI. Il seguente inverno consumossi in utilissime provvidenze: giacchè per assuefar co' piaceri al riposo ed all'ozio uomini sparsi e rozzi, e perciò pronti alla guerra, consigliò in privato, e coadiuvò pubblicamente le costruzioni di templj, piazze, e case, lodando i solleciti, e riprendendo i morosi: così orrevol gara era in vece di forza. Fece ammaestrare i figli de' Capi nelle arti liberali, dando agl'ingegni Britanni il vanto su' colti Galli, acciò quei, che testè sdegnavano il linguaggio Romano, ne bramas-

rent. Inde etiam habitus nostri honor, et frequens toga: paullatimque discessum ad delinimenta vitiorum porticus, et balnea, et conviviorum elegantiam: idque apud imperitos humanitas *vocabatur, cum pars servitutis esset.*

§. XXII. *Tertius expeditionum annus novas gentes aperuit, vastatis usque ad Taum* (40) *(aestuario nomen est) nationibus: qua formidine territi hostes, quamquam conflictatum saevis tempestatibus exercitum, lacessere non ausi; ponendisque insuper castellis spatium fuit. Adnotabant periti non alium ducem opportunitates locorum sapientius legisse; nullum ab Agricola positum castellum aut vi hostium expugnatum, aut pactione ac fuga desertum. Crebrae eruptiones: nam adversus moras obsidionis annuis copiis firmabantur. Ita intrepida ibi hiems, et sibi quisque praesidio, inritis hostibus, eoque desperantibus, quia soliti plerumque damna aestatis hibernis eventibus pensare, tum aestate atque hieme juxta pellebantur. Nec Agricola umquam per alios gesta avidus intercepit: seu centurio, seu praefectus, incorruptum facti testem habebat. Apud*

ser poi l'eloquenza. Così anche le foggie nostre vennero in pregio, e la toga, in uso; e a poco a poco si giunse a' fomiti de' vizj, come portici, bagni, squisite mense: gl'inesperti chiamavan ciò *cultura*, mentre era parte di servaggio.

§. XXII. Nella terza campagna furon scoperti nuovi popoli, e devastate le nazioni fino al Tau (40) (nome di una laguna): per lo che atterrito il nemico non ardì provocar l'armata, sebben molestata da fiere burrasche; ed ebbesi anche il tempo di piantar fortilizj. Notavano i periti che niun Duce scelse con più senno di Agricola gl'idonei luoghi, e che niun castello da esso eretto fu espugnato da forza ostile, o pur deserto per patto o fuga. Spesse sortite vi facevan le guarnigioni, rinforzate annualmente pe' lunghi assedj; le quali svernavano così senza timore, e forti per se stesse, rendendo deluso, e perciò disperato un nemico avvezzo a compensar sovente i rovesci estivi con invernali successi, ma ora e di state e di verno egualmente respinto. Agricola poi non arrogossi giammai avido le geste altrui, e sì Centurioni che Prefetti avevanlo testimonio incorrotto

quosdam acerbior in conviciis narrabatur: ut erat bonis comis, ita adversus malos injucundus: ceterum ex iracundia nihil supererat: secretum et silentium ejus non timeres: honestius putabat offendere, quam odisse.

§. XXIII. *Quarta aestas obtinendis, quae percurrerat, insumpta: ac si virtus exercituum et Romani nominis gloria pateretur, inventus in ipsa Britannia terminus. Nam Clota et Bodotria* (41), *diversi maris aestibus per immensum revectae, angusto terrarum spatio dirimuntur, quod tum praesidiis firmabatur; atque omnis propior sinus tenebatur, summotis velut in aliam insulam hostibus.*

§. XXIV. *Quinto expeditionum anno, nave prima* (42) *transgressus, ignotas ad id tempus gentes crebris simul ac prosperis proeliis domuit: eamque partem Britanniae, quae Hiberniam* (43) *aspicit, copiis instruxit, in spem magis, quam ob formidinem: si quidem Hibernia, medio inter Britanniam atque Hispaniam sita, et Gallico quoque mari opportuna, valentissimam imperii partem magnis invicem usibus miscuerit. Spa-*

di loro azioni. Lo dicevan taluni aspro un pò nel riprendere; e come umano coi buoni, era sì coi malvagi severo: ma nulla restava dal suo sdegno, nè avevi a temerne il silenzio o la simulazione, reputando più onesto offendere, che odiare.

§. XXIII. La quarta state passò egli in occupar ciò che aveva percorso; e se soffrivalo il valor delle armate e la gloria del nome Romano, trovavasi un termine nella Britannia stessa: perchè le ampie lagune del Clota e del Bodotria (41), formate dal flusso e riflusso di opposto mare, divise sono da poca terra, fortificata allora co' presidj; ed occupandosi ogni prossimo scalo, si relegava il nemico quasi in altra isola.

§. XXIV. Nella quinta campagna Agricola tragittato il mare alla meglio (42) domò con spesse e felici battaglie popoli fin' allora ignoti, e guarnì di truppe la parte di Britannia opposta all' Ibernia (43), più per mire, che per timore; giacchè situata quell' isola fra Ispania e Britannia, e anche a portata del mar di Gallia, riunito avrebbe con mutui e grandi vantaggi una potentissima parte dell'Imperio. Più angusta della

tium ejus, si Britanniae comparetur, angustius, nostri maris insulas superat. Solum caelumque, et ingenia cultusque hominum haud multum a Britannia differunt: melius aditus portusque per commercia et negotiatores cogniti. Agricola expulsum seditione domestica unum ex regulis gentis exceperat, ac specie amicitiae in occasionem retinebat. Saepe ex eo audivi, legione una et modicis auxiliis debellari obtinerique Hiberniam posse. Idque etiam adversus Britanniam profuturum, si Romana ubique arma, et velut e conspectu libertas tolleretur.

§. XXV. *Ceterum aestate, qua sextum officii annum inchoabat amplae civitatis trans Bodotriam sitae* (44), *quia motus universarum ultra gentium, et infesta hostili exercitu itinera timebantur, portus classe exploravit: quae ab Agricola primum adsumpta in partem virium, sequebatur egregia specie, cum simul terra, simul mari bellum impelleretur, ac saepe iisdem castris pedes, equesque, et nauticus miles, mixti copiis et laetitia, sua quisque facta, suos casus attollerent: ac modo* silvarum

Britannia supera le isole del nostro mare: il suolo, il clima, gl'ingegni, e le foggie degli abitanti poco da quella differiscono: le coste ed i porti son più noti per il commercio, e pe' negozianti. Agricola accolto aveva un di que'Regoli espulso da interno tumulto, e in sembiante di amicizia serbavalo all'occasione. Spesso dal primo udii potersi con una legione e pochi ausiliarj debellare e posseder l'Ibernia, e giovarne anche contro la Britannia se questa vedesse per tutto armi Romane, e la libertà quasi toltale dal cospetto.

§. XXV. Ma nella state, che cominciava l'anno sesto del suo governo, Agricola riconobbe colla squadra i porti di una gran popolazione posta oltre il Bodotria (44), perchè temevansi le mosse di tutte le altre più lontane, e le strade infeste dall'armata nemica: squadra, che da esso il primo aggiunta all'armata, seguivala in bell'aspetto, spingendosi la guerra sì per terra, che per mare: e sovente nel campo stesso fanti, cavalieri, e soldati di mare uniti di schiere e di giubilo celebravan le geste e i casi loro, compa-

et montium profonda, *modo* tempestatum ac fluctuum adversa, *hinc* terra et hostis, *hinc* auctus (45) Oceanus *militari jactantia compararentur. Britannos quoque, ut ex captivis audiebatur, visa classis obstupefaciebat, tamquam, aperto maris sui secreto, ultimum victis perfugium clauderetur. Ad manus et arma conversi Caledoniam incolentes populi, paratu magno, majore fama (uti mos est de ignotis) oppugnasse ultro, castella adorti, metum, ut provocantes, addiderant: regrediendumque citra Bodotriam, et excedendum potius, quam pellerentur, ignavi specie prudentium admonebant: cum interim cognoscit, hostes pluribus agminibus inrupturos. Ac ne superante numero, et peritia locorum circumiretur, diviso et ipse in tres partes exercitu incessit.*

§. XXVI. *Quod ubi cognitum hosti, mutato repente consilio, universi nonam legionem, ut maxime invalidam, nocte adgressi, inter somnum ac trepidationem caesis vigilibus, inrupere. Jamque in ipsis castris pugnabant, cum Agricola, iter hostium ab exploratoribus edoctus, et vesti-*

randosi con militare jattanza ora *l'ampiezza di boschi e monti*, ora *le avversità di flutti e burrasche*, dagli uni *le regioni ed il nemico*, dagl'altri *l'Oceano scoperto* (45). Anche il Britanno, per quanto da prigioni udivasi, era stupefatto dal veder la squadra, come se aperto l'interno del suo mare si chiudesse a' vinti l'ultimo scampo. I Caledonj intanto prese le armi con grande apparato, e maggior fama (come accade nelle cose ignote) per l'ultroneo attacco de' castelli, quasichè ne sfidassero, accrebber la paura; e già i vigliacchi, fingendo prudenza, consigliavan la ritirata dietro il Bodotria, anzichè venirvi respinti. Quando Agricola accorgendosi che l'oste piombavagli addosso in più schiere, a non farsi inviluppare pel maggior numero e locale perizia di quella, si avanzò egli stesso in tre colonne.

§. XXVI. Istruito di ciò il nemico, cangiando tosto parere, attaccò in massa, di notte, la nona legione, come debolissima; e spente le sentinelle fra il sonno e il terrore, penetrò nel campo; entro cui già combatteva: allorchè Agricola saputa dalle spie la di lui marcia, e seguendone l'orme, ingiunse a' più

giis insecutus, velocissimos equitum peditumque adsultare tergis pugnantium jubet, mox ab universis adjci clamorem: et propinqua luce fulsere signa: ita ancipiti malo territi Britanni: et Romanis redit animus; ac securi pro salute, de gloria certabant: ultro quin etiam erupere: et fuit atrox in ipsis portarum angustiis proelium, donec pulsi hostes; utroque exercitu certante, his, ut tulisse opem, illis, ne eguisse auxilio viderentur. Quod nisi paludes et silvae fugientes texissent, debellatum illa victoria foret.

§. XXVII. *Cujus constantia ac fama ferox exercitus*, nihil virtuti suae invium: penetrandam Caledoniam, inveniendumque tandem Britanniae terminum, continuo proeliorum cursu, *fremebant. Atque illi modo cauti ac sapientes, prompti post eventum ac magniloqui erant. Iniquissima haec bellorum conditio est: prospera omnes sibi vindicant, adversa uni imputantur. At Britanni non virtute, sed occasione et arte ducis rati* (46), *nihil ex arrogantia remittere, quo minus juventutem armarent, conjuges ac liberos in loca tuta transferrent,*

lesti fanti e cavalieri di saltargli alle spalle, e poi alzarsi da tutti un grido. Sul far del giorno sfolgorando le insegne, il doppio pericolo atterrì i Britanni. Ma i Romani rianimati e sicuri della salvezza pugnavan per la gloria: anzi ultronei esciron fuori; e fuvvi atroce zuffa nelle strette medesime delle porte, finchè fu respinto il nemico, gareggiando amendue gli eserciti, l'uno per mostrar di aver soccorso, l'altro di non averne abbisognato. Che se i boschi e le paludi non salvavano i fuggitivi, quella vittoria terminava la guerra.

§. XXVII. Fiera l'armata per l'intrepidezza e la fama del successo sclamava *niente più ostare al suo valore, voler penetrare in Caledonia, e trovare una volta il confin di Britannia a forza di battaglie:* e quelli testè cauti e saggi eran dopo l'evento bravi e millantatori. Tali sono le ingiustizie della guerra! le truppe danno a se vanto de' successi, e addossano i rovesci ad un solo. Ma i Britanni alle circostanze, ed all'arte del Duce attribuendoli (46), non al valor nostro, niente avviliti, ivano armando la gioventù, mettendo in salvo consorti e figli, e ratificando

coetibus ac sacrificiis conspirationem civitatum sancirent. Atque ita inritatis utrimque animis discessum.

§ XXVIII. *Eadem aestate cohors Usipiorum* (47), *per Germanias conscripta, et in Britanniam transmissa, magnum ac memorabile facinus ausa est. Occiso centurione ac militibus, qui ad tradendam disciplinam immixti manipulis exemplum et rectores habebantur, tres liburnicas* (48), *adactis per vim gubernatoribus, adscendere et uno remigrante, suspectis duobus, eoque interfectis, nondum vulgato rumore, ut miraculum provehebantur: mox hac atque illâ rapti, et cum plerisque Britannorum, sua defensantium, proelio congressi, ac saepe victores, aliquando pulsi, eo ad extremum inopiae venere, ut infirmissimos suorum, mox sorte ductos vescerentur: atque ita circumvecti Britanniam, amissis per inscitiam regendi navibus, pro praedonibus habiti, primum a Suevis, mox a Frisiis intercepti sunt: ac fuere, quos per commercia venumdatos, et in nostram usque ripam mutatione ementium adductos, indicium tanti casus inlustravit. Initio aestatis Agri-*

la lega delle popolazioni con adunanze e sacrifizj: così partissi da amendue le bande colli animi irritati.

§. XXVIII. Nella state medesima una coorte di Usipj (47), levata in Germania e spedita in Britannia, tentò un grande e memorabil misfatto. Spento il centurione e quei soldati annessi ai manipoli per disciplinarli, e per loro esempio e governo, montaron tre liburniche (48), forzandone i nocchieri; un dei quali fuggito, uccisero gli altri due come sospetti; e trasportati erano quasi miracolosamente pria che il fatto si divulgasse. Indi gettati qua e là, ed azzuffatisi con molti Britanni che difendevano il proprio, spesso vincitori e talvolta respinti, vennero a tal miseria da cibarsi de' più infermi fra essi, poi de' tirati a sorte. Girata così la Britannia, e perdute le navi per non saperle guidare, creduti furon pirati e presi pria dai Svevi, poscia dai Frisj; e ve n'ebbe di quei che venduti, e nel giro di compre portati alla nostra sponda, vennero in fama nel far noto un tanto caso. Sul far della state Agricola colpito da domestica ferita perdè un figlio nato l'anno prima; disgrazia ch'ei non soffrì

cola, domestico vulnere ictus, anno ante natum filium amisit. Quem casum neque, ut plerique fortium virorum, ambitiose, neque per lamenta rursus ac moerorem muliebriter tulit: et in luctu bellum inter remedia erat.

§. XXIX. *Igitur praemissa classe, quae pluribus locis praedata, magnum et incertum terrorem faceret, expedito exercitu, cui ex Britannis fortissimos, et longa pace exploratos addiderat, ad montem Grampium* (49) *pervenit, quem jam hostes insederant. Nam Britanni, nihil fracti pugnae prioris eventu, et ultionem aut servitium exspectantes, tandemque docti, commune periculum concordia propulsandum, legationibus et foederibus omnium civitatum vires exciverant. Jamque super triginta millia armatorum aspiciebantur, et adhuc adfluebat omnis juventus, et quibus cruda ac viridis senectus, clari bello, ac sua quisque decora gestantes: cum inter plures duces virtute et genere praestans, nomine Galgacus,* (50) *apud contractam multitudinem, proelium poscentem, in hunc modum locutus fertur:*

con affettata costanza, come il più dei forti, ma neppur con lamenti e pianti femminei; e la guerra era un sollievo del suo lutto.

§. XXIX. Premessa dunque la squadra perchè, predando in più luoghi, spargesse grande e dubbio terrore, egli con spedito esercito, cui uniti avea i Brittanni più intrepidi provati per lunga pace, arrivò al monte Grampio (49) già occupato da' Caledonj: i quali niente abbattuti dal primo rovescio, aspettandosi vendetta o schiavitù, e conoscendo in fine potersi coll' unione sola scansare il pericolo, tirato aveano il nerbo di tutte le popolazioni con ambasciate ed alleanze; e già vedevansi più di trenta mila armati, tuttavia accorrendo l'intera gioventù, e que' vecchi ancor verdi, robusti, e famosi in guerra, ciascun decorato de' suoi fregi: quando fra' varj Duci un chiaro per valore e per sangue, di nome Galgaco (50), narrasi aver così parlato all'affollata turba che la battaglia affrettava.

§. XXX. Quotiens causas belli et necessitatem nostram intueor, magnus mihi animus est, hodiernum diem, consensumque vestrum, initium libertatis totius Britanniae fore. Nam et universi servitutis expertes, et nullae ultra terrae, ac ne mare quidem securum, imminente nobis classe Romana: ita proelium atque arma, quae fortibus honesta, eadem etiam ignavis tutissima sunt. Priores pugnae, quibus adversus Romanos varia fortuna certatum est, spem ac subsidium in nostris manibus habebant: quia nobilissimi totius Britanniae, eoque in ipsis penetralibus siti, nec servientium litora aspicientes, oculos quoque a contactu dominationis inviolatos habebamus. Nos, terrarum ac libertatis extremos, recessus ipse ac sinus famae in hunc diem defendit: nunc terminus Britanniae patet: atque omne ignotum pro magnifico est. Sed nulla jam ultra gens, nihil nisi fluctus et saxa: et interiores (51) Romani: quorum superbiam frustra per obsequium et modestiam effugeris: raptores orbis, postquam cuncta vastantibus defuere terrae, et mare scrutantur: si locuples hostis est, avari: si

§. XXX. *Sempre che a' motivi della guerra rifletto ed alle angustie nostre, alta speranza prendo che questo giorno e la concordia vostra principio di libertà fia per l'intera Britannia: giacchè noi siamo ancor tutti liberi, nè scampo restaci in più lontane terre, e neppur nel mare, sovrastandone la squadra Romana: così la pugna e l'armi, pe' prodi onorate, son pure il sol rifugio de' vili. Nelle passate zuffe, in che con varia sorte lottaron coi Romani, in noi ponevano i Britanni speme ed appoggio, perchè più chiari fra essi, e perciò situati nel più recondito, nè guardando lidi di schiavi, avevamo anche gli occhi inviolati dal contatto di tirannia. Noi ultimi nel Mondo e nella libertà il ritiro stesso e la segregazione salvò finor dalla fama. Ora è aperta l'estrema Britannia, e noi, come ogni cosa ignota, più grandi siam tenuti. Ma già niun popolo avvi più in là, nè altro che flutti e scogli; e dentro abbiamo i Romani,* (51) *la di cui superbia evitereste indarno con ossequio e docilità: usurpatori del Mondo devastan tutto, e mancate le terre, spiano anche il mare: avari se il nemico è ricco; se povero, orgogliosi: non*

pauper, ambitiosi: quos non Oriens, non Occidens satiaverit: soli omnium opes atque inopiam pari affectu concupiscunt: auferre, trucidare, rapere, falsis nominibus, *imperium;* atque ubi solitudinem faciunt, *pacem* appellant.

§. XXXI. Liberos cuique ac propinquos suos natura carissimos esse voluit: hi per delectus, alibi servituri, auferuntur: conjuges sororesque etsi hostilem libidinem effugiant, nomine *amicorum* atque *hospitum* polluuntur. Bona fortunasque in tributum egerunt, in annonam frumentum; corpora ipsa ac manus, silvis ac paludibus emuniendis, inter verbera ac contumelias, conterunt. Nata servituti mancipia semel veneunt, atque ultro a dominis aluntur: Britannia servitutem suam cottidie emit, cottidie pascit. Ac sicut in familia recentissimus quisque servorum et conservis ludibrio est; sic in hoc orbis terrarum vetere famulatu novi nos et viles in excidium petimur. Neque enim arva nobis, aut metalla, aut portus sunt, quibus exercendis reservemur. Virtus porro ac ferocia subjectorum ingrata imperantibus: et longinqui-

dall'Oriente saziati, non dall'Occidente; fra tutti soli con pari affetto avidi di ricchezze e di miseria, con falsi nomi chiamano imperio *il rubare, l'uccidere, il saccheggiare, e* pace *il formar deserti!*

§. XXXI. *Volle Natura che carissimi ognuno avesse figli e congiunti; e questi ci si portan via colle leve in lontano servaggio: le consorti e sorelle, se pur sfuggite alla nemica libidine, ci son contaminate da sedicenti* ospiti *ed* amici*: siam spogliati de' beni ed averi co' tributi, del grano colle annone: ci si pestan le mani e i corpi stessi, fra le batiture e gli oltraggi, nei lavori di foreste e di fiumi. Gli schiavi nati una sol volta venduti sono, ed anzi nutriti dai padroni; la Britannia giornalmente compra, giornalmente pasce la sua schiavitù: e come nella famiglia il nuovo servo è di scherno anche ai compagni, così in questo antico servaggio del Mondo noi ultimi e vili siam serbati all'esterminio, mancando di campi, miniere, o porti per lavorarvi. In fine il valore e la ferocia de' sudditi spiace ai dominanti, e la lontananza e la segregazione stessa più son sicu-*

tas ac secretum ipsum quo tutius, eo suspectius. Ita, sublata spe veniae, tandem sumite animum, tam quibus salus, quam quibus gloria carissima est (52). Brigantes, femina duce, exurere coloniam, expugnare castra, ac, nisi felicitas in socordiam vertisset, exuere jugum potuere: nos integri et indomiti, et libertatem non in praesentia laturi, (53) primo statim congressu non ostendemus quos sibi Caledonia viros seposuerit?

§. XXXII. An eamdem Romanis in bello virtutem, quam in pace lasciviam adesse creditis? Nostris illi dissensionibus ac discordiis clari, vitia hostium in gloriam exercitus sui vertunt: quem contractum ex diversissimis gentibus, ut secundae res tenent, ita adversae dissolvent. Nisi si Gallos, et Germanos, et (pudet dictu) Britannorum plerosque, licet dominationi alienae sanguinem commodent, diutius tamen hostes quam servos, fide et affectu teneri putatis: metus et terror est, infirma vincula caritatis: quae ubi removeris, qui timere desierint, odisse incipient. Omnia victoriae incitamenta pro nobis sunt: nullae Romanos

re, più dan sospetto. Così disperato il perdono facciasi pur animo e chi, la gloria, e chi lo scampo ha carissimo. I Briganti (52) *guidati da una donna poterono bruciar la colonia, espugnare il campo, e se non gl'intorpidiva il successo, scuotere anche il giogo; e noi inviolati, invitti, e mai sempre liberi* (53) *non mostreremo tosto nel primo attacco quali uomini serbossi la Caledonia?*

§. XXXII. *Credete forse prodi in guerra i Romani, come in pace dissoluti? Chiari per le nostre discordie converton' essi i vizj del nemico in gloria dell'esercito; il qual composto di diversissimi popoli, se mantengonlo i successi, lo sbanderanno i rovesci. Credete i Galli, i Germani, e (mi vergogno a dirlo) i più de' Britanni legati da amore e fedeltà, perchè il sangue prestano a straniero dominio, sebbene più gran tempo nemici che servi? No, la tema e 'l terror li contiene, fiacchi nodi di affetto, che appena rotti, chi più non teme tosto odierà. Ogni spron di vittoria è per noi, privi i Romani di spose che gl'infiammino, di genitori che li sgrideran*

conjuges accendunt; nulli parentes fugam exprobraturi sunt: aut nulla plerisque patria, aut alia est. Paucos numeros, circum trepidos ignorantia, caelum ipsum, ac mare, et silvas, ignota omnia circumspectantes, clausos quodammodo ac vinctos dii nobis tradiderunt. Ne terreat vanus aspectus, et auri fulgor atque argenti, quod neque tegit, neque vulnerat. In ipsa hostium acie inveniemus nostras manus: agnoscent Britanni suam causam: recordabuntur Galli priorem libertatem: deserent illos ceteri Germani, tamquam nuper Usipii reliquerunt. Nec quidquam ultra formidinis: vacua castella, senum coloniae, inter male parentes et injuste imperantes aegra municipia et dicordantia. Hic dux, hic exercitus: ibi tributa, et metalla, et ceterae servientium poenae; quas in aeternum proferre, aut statim ulcisci, in hoc campo est. Proinde ituri in aciem, et majores vestros, et posteros cogitate.

§. XXXIII. *Excepere orationem alacres, et barbari moris cantu, et fremitu, clamoribusque dissonis. Jamque agmina, et armorum fulgores, audentissimi cujusque*

nella fuga, ed i più senza patria, o stranieri a questa. Pochi drappelli, timidi per l'ignoranza de' luoghi, mirantisi intorno da per tutto mare, boschi, e cielo stesso ignoto; e quasi rinserrati ed avvinti i Numi ne li posero in mano. Nè vi atterrisca il lor vano aspetto, o il fulgor d'oro e d'argento, che non difende nè ferisce. Troveremo anche fra i nemici gli amici nostri: i Britanni conosceran la causa loro; rammenteranno i Galli la libertà prisca; diserteranno gli altri Germani, come testè gli Usipj: nè avrem poi da temere vuoti castelli, colonie di vecchi, o municipj egri e discordi tra cattivi sudditi, e ingiusti padroni. Quì avete armata, quì capitano; là tributi, scavi, e altre pene di servi; che sta in voi il perpetuare, o vendicarvene tosto. Perciò or che ite alla pugna, agli Avi vostri pensate e alla Posterità.

§. XXXIII. Fù accolta l'arringa con giubilo, canti barbarici, fremiti, e discordi gridi; e già i più arditi avanzavansi, sfolgoravan le armi, e si ordinava la pugna: quan-

procursu: simul instruebantur acies: cum Agricola, quamquam laetum et vix monitis coercitum militem adhuc ratus (54), *ita disseruit:* Octavus annus est, commilitones, ex quo virtute et auspiciis imperii Romani, fide atque opera vestra Britanniam vicistis. Tot expeditionibus, tot proeliis, seu fortitudine adversus hostes, seu patientia ac labore paene adversus ipsam rerum naturam opus fuit, neque me militum, neque vos ducis paenituit. Ergo egressi, ego veterum legatorum, vos priorum exercituum terminos, finem Britanniae, non fama, nec romore, sed castris et armis tenemus. Inventa Britannia, et subacta. Equidem saepe in agmine, cum vos paludes, montesve, et flumina fatigarent, fortissimi cujusque voces audiebam, quando dabitur hostis, quando acies? Veniunt, e latebris suis extrusi: et vota virtusque in aperto, omniaque prona victoribus, atque eadem victis adversa. Nam ut superasse tantum itineris, silvas evasisse, transisse aestuaria, pulchrum ac decorum in frontem; ita fugientibus periculosissima, quae hodie prosperrima sunt. Neque enim nobis aut locorum

do Agricola, benchè certo dell' allegria dei suoi fino allor frenati appena dalle ammonizioni (54), così parlò. *Corre l'ottavo anno, o compagni, da che colla virtù e colli auspicj dell' Impero Romano, e coll' opra e fedeltà vostra vinceste la Britannia. In tante campagne, in tante zuffe uopo fu di coraggio contro il nemico, e di pazienza e fatiche contro la natura stessa delle cose; nè io de' soldati, nè voi del Duce vi pentiste. Superati dunque i Legati e gli eserciti prischi, non per fama e rumore, ma con campo ed armi occupiamo il confin di Britannia da noi scoperta e soggiogata. Spesso marciando voi fra' disagj di monti, fiumi, e paludi, udiva io sclamare tutti i più bravi: quando verrà la pugna? quando il nemico? eccolo sbucato dalle sue tane, che da campo ai voti e al valor vostro; e tutto favorisce il vincitore: ma tutto contraria il vinto. Imperocchè se l'aver superato tanto cammino, e foreste, e lagune bello, onorato, e prospero si è per chi va innanzi, così per chi fugge sarà oggidì fatale; non avendo noi pratica de' luoghi e abbondanza di viveri come il nemico, ma mani ed arme, ed in esse tutto. Quanto a me da*

eadem notitia, aut commeatuum eadem abundantia: sed manus, et arma, et in his omnia.. Quod ad me attinet, jam pridem mihi decretum est, neque exercitus, neque ducis terga tuta esse. Proinde et honesta mors turpi vita potior; et incolumitas ac decus eodem loco sita sunt: nec inglorium fuerit, in ipso terrarum ac naturae fine cecidisse.

§. XXXIV. Si novae gentes atque ignota acies constitisset; aliorum exercituum exemplis vos hortarer: nunc vestra decora recensete, vestros oculos interrogate. Ii sunt, quos proximo anno, unam legionem furto noctis adgressos, clamore debellastis; ii ceterorum Britannorum fugacissimi, ideoque tamdiu superstites. Quomodo silvas saltusque penetrantibus fortissimum quodque animal robore, (55) pavida et inertia ipso agminis sono pelluntur; sic acerrimi Britannorum jam pridem ceciderunt: reliquus est numerus ignavorum et metuentium: quos quod tandem invenistis, non restiterunt, sed deprehensi sunt novissimi: ideo (56) extremo metu corpora defixere in his vestigiis, in quibus pulchram et spe-

gran tempo ho per fermo esser funesta la fuga all' armata ed al Duce, sì perchè morte onorata val più di turpe vita, sì perchè la salvezza e l' onor vanno insieme: nè esser poi senza gloria chi cadesse nel confine stesso di natura e del Mondo.

§. XXXIV. *Se nuovi popoli o un' oste ignota aveste a fronte, colli esempj delle altre armate vi esorterei. Ora rinumerate i vostri fregi, interrogate gli occhi vostri. Son que' che l' anno scorso assaltati furtivamente di notte una legione, vinceste colle grida; que' più fugaci fra' Britanni, e perciò sì gran tempo sopravanzati. E come da chi penetra in selve ed in macchie ogni animal più forte cacciasi colla forza* (55), *e i paurosi ed inerti collo stesso calpestìo; così i più feroci Britanni cadder già da gran tempo; restano i timidi e vili: i quali se rinvenisti alla fine, non è che vi si oppongon' essi, ma colti sono gli ultimi, fitti per l' estremo terrore* (56) *in questi luoghi, ove riporterete bella ed insigne vittoria. Terminate le spe-*

etabilem victoriam ederetis. Transigite cum expeditionibus: imponite quinquaginta annis magnum diem: adprobate reipublicae, numquam exercitui imputari potuisse, aut moras belli, aut causas rebellandi.

§. XXXV. *Et adloquente adhuc Agricola militum ardor eminebat, et finem orationis ingens alacritas consecuta est, statimque ad arma discursum. Instinctos ruentesque ita disposuit, ut peditum auxilia, quae octo millia erant, mediam aciem firmarent: equitum tria millia cornibus adfunderentur: legiones pro vallo stetere, ingens victoriae decus citra Romanum sanguinem bellanti, et auxilium, si pellerentur. Britannorum acies in speciem simul ac terrorem editioribus locis constiterat, ita ut primum agmen aequo, ceteri per acclive jugum connexi velut insurgerent: media campi covinarius et eques strepitu ac discursu complebat. Tum Agricola, superante hostium multitudine, veritus, ne simul in frontem, simul et latera suorum pugnaretur, diductis ordinibus, quamquam porrectior acies futura erat, et* arcessendas *plerique* legiones *admonebant, promptior in spem, et firmus adversis, dimisso equo pedes ante vexilla constitit.*

dizioni; aggiungete a cinquant' anni un gran giorno; provate alla Repubblica che giammai all' armata imputar si potettero lungherie di guerra, o motivi di rinnovarla.

§. XXXV. Parlando tuttavia Agricola, sfolgorava l'ardor de' soldati; un gran giubilo seguì il fin dell' arringa, e si volò tosto all' armi. I suoi accesi e già slanciantisi ei così dispose: i fanti ausiliarj, ch'erano ottomila, a fortificare il centro: tre mila cavalieri a stendersi ne' lati; e le legioni innanzi al vallo, per più lustro di sua vittoria, se scevra di sangue Romano, o per ajutar chi fosse respinto. I Britanni schierati s'erano nell' eminenze a far pompa e terrore; tal che i primi corpi nel piano, e gli altri per l'erta montagna aggruppati, alzavansi quasi gradatamente: i cocchi e la cavalleria tra l'un campo e l'altro rumorosamente scorrevano. Allora Agricola, per la maggioranza dell' oste, temendo l'attacco e contro la fronte e contro i lati de' suoi, allargò le file, benchè non abbastanza, e benchè molti consigliasserlo di *far venire le legioni:* pure come dispostissimo a sperare, e fermo contro le avversità, lasciato il cavallo, postossi innanzi ai vessillarj.

*

§. XXXVI. *Ac primo congressu eminus certabatur: simul constantia, simul arte Britanni, ingentibus gladiis, et brevibus cetris, missilia nostrorum vitare, vel excutere, atque ipsi magnam vim telorum superfundere: donec Agricola tres Batavorum cohortes, ac Tungrorum* (57) *duas cohortatus est, ut rem ad mucrones ac manus adducerent: quod et ipsis vetustate militiae exercitatum, et hostibus inhabile, parva scuta et enormes gladios gerentibus. Nam Britannorum gladii sine mucrone complexum armorum, et in aperto* (58) *pugnam non tolerabant. Igitur, ut Batavi miscere ictus, ferire umbonibus, ora foedare, et tractis, qui in aequo obstiterant, erigere in colles aciem coepere; ceterae cohortes, aemulatione et impetu commistae, proximos quosque caedere: ac plerique semineces, aut integri, festinatione victoriae, relinquebantur. Interim equitum turmae fugere, covinarii peditum se proelio miscuere; et quamquam recentem terrorem intulerant, densis tamen hostium agminibus, et inaequalibus locis haerebant: minimeque equestris ea pugnae facies erat, cum aegre diu stantes* (59)

§. XXXVI. La prima zuffa fu da lontano, scansando o ribattendo i Britanni con fermezza e con arte, malgrado le grandi spade e gli stretti scudi, ciò che i nostri lor lanciavano, e ricoprendoci essi d'innumerevoli dardi; fintantochè Agricola esortò tre coorti di Batavi e due di Tungri (57) a servirsi delle punte e delle mani, sendovi essi pratichi come veterani, ed inabile il nemico armato di piccoli scudi e di enormi spade, che spuntate fra i Britanni non soffrivano accozzamento di armi o piena mischia (58). Appena che dunque i Batavi, mescolando i colpi, ferendo coi scudi, e sfigurando i volti, cominciarono ad avanzarsi sulle colline, sbaragliati quei ch'eran nel piano; le altre coorti, gareggiando di emulazione e di ardore, atterravano i nemici più prossimi, lasciandone molti semivivi o illesi per fretta della vittoria. Frattanto la cavalleria fuggì, i cocchi misersi a pugnar coi fanti; e sebben da prima ci spaventassero, pure li rendeva immobili la folla de' nemici e l'ineguaglianza dei luoghi: nè sembrava quella un' equestre battaglia; giacchè i fanti ritti appena pel lungo stare erano spinti (59) assiem co' corpi dei

simul equorum corporibus impellerentur, ac saepe vagi currus, exterriti sine rectoribus equi, ut quemque formido tulerat, transversos, aut obvios incursabant.

§. XXXVII. *Et Britanni, qui adhuc pugnae expertes summa collium insederant, et paucitatem nostrorum vacui spernebant, degredi paullatim, et circumire terga vincentium coeperant: ni idipsum veritus Agricola quatuor equitum alas, ad subita belli retentas, venientibus opposuisset, quantoque ferocius accurrerant, tanto acrius pulsos in fugam disjecisset. Ita consilium Britannorum in ipsos versum: transvectaeque praecepto ducis a fronte pugnantium alae, aversam hostium aciem invasere. Tum vero patentibus locis grande et atrox spectaculum: sequi, vulnerare, capere, atque eosdem, oblatis aliis, trucidare. Jam hostium, prout cuique ingenium erat, catervae armatorum paucioribus terga praestare, quidam inermes ultro ruere, ac se morti offerre. Passim arma, et corpora, et laceri artus, et cruenta humus: et aliquando etiam victis ira virtusque: postquam silvis appropinquarunt, collecti, primos sequentium, in-*

cavalli; e spesso i carri vaganti, e i destrieri senza guida spauriti, ove il terror gli menava, rovesciavano chi di fronte o di traverso lor veniva.

§. XXXVII. Ma i Britanni, che fin lì dalla pugna esenti stavansi nelle cime de' colli, sprezzando oziosi la scarsezza de' nostri, a poco a poco ivan scendendo e prendendo alle spalle i vincitori; se Agricola, ciò temendo, non opponeva loro quattro ale di cavalieri riservate per gl' improvvisi eventi della guerra, respingendoli e fugandoli con tanto più impeto, con quanta più ferocia erano accorsi. Così quel partito tornò contro di essi: e le ale per comando del Duce traslocate dalla fronte della pugna presero alle spalle il nemico. Videsi allora negli aperti luoghi spettacol grande ed atroce: inseguire, ferire, far prigioni, e trucidarli incontrandosene altri: ognuno fra i Britanni far' a suo modo; numerose schiere d'armati fuggire innanzi a pochi nostri; altri inermi slanciarsi ultronei incontro a morte: per tutto armi, cadaveri, tronche membra, e suolo insanguinato. Talvolta anche ne' vinti risorgeva l'ira e il valore; e riuniti presso i boschi avvilup-

cautos et locorum ignaros, circumveniebant. Quod ni frequens ubique Agricola, validas et expeditas cohortes, indaginis modo, et sicubi arctiora erant, partem equitum, dimissis equis, simul rariores silvas equitem persultare jussisset, acceptum aliquod vulnus per nimiam fiduciam foret. Ceterum, ubi compositos firmis ordinibus sequi rursus videre, in fugam versi, non agminibus, ut prius, nec alius alium respectantes, rari, et vitabundi invicem, longinqua atque avia petiere. Finis sequendi nox et satietas fuit. Caesa hostium ad decem millia: nostrorum trecenti sexaginta cecidere: in quîs Aulus Atticus, praefectus cohortis, juvenili ardore et ferocia equi hostibus illatus.

§. XXXVIII. *Et nox quidem gaudio praedaque laeta victoribus: Britanni palantes, mixtoque virorum mulierumque ploratu, trahere vulneratos, vocare integros: deserere domos, ac per iram ultro incendere: eligere latebras, et statim relinquere: miscere invicem consilia aliqua, dein separare: aliquando frangi adspectu pignorum suorum, saepius concitari; satisque*

pavano i primi inseguitori incauti ed ignari de' luoghi. Che se Agricola, volando per tutto, non ispediva ad indagare valide e leste coorti, e non ingiungeva a' cavalieri di scorrer le selve, smontandone parte nelle più strette, e cavalcando tutti nelle men folte; soffrivasi qualche colpo per soverchia fiducia. Ma tosto che i nemici vidersi di nuova inseguiti da ordinate e forti schiere, volti in fuga, non in drappelli come pria, ma senza guardarsi, evitandosi l'un l'altro, e sbandati, rifugiaronsi in luoghi remoti e fuor di strada. Il bujo, e la sazietà poser fine alla caccia. Furon spenti circa diecimila Britanni, e trecensessanta de' nostri, fra' quali Aulo Attico Prefetto di coorte, gettato fra il nemico dal giovanile ardore e dal feroce cavallo.

§. XXXVIII. Lieta fu certo la notte ai vincitori per la gioja e il bottino: ma i Britanni vaganti, e fra il pianto d'uomini e di donne, li vedevi strascinare i feriti, chiamar gl'illesi; abbandonar le case, e per rabbia ultronei incendiarle; sceglier nascondigli, e tosto lasciarli; consigliarsi insieme, indi discordare; commoversi talvolta alla vista de' lor pegni, e più spesso aizzarsi; sapendosi

constabat, saevisse quosdam in conjuges ac liberos, tamquam misererentur. Proximus dies faciem victoriae latius aperuit: vastum ubique silentium, secreti colles, fumantia procul tecta, nemo exploratoribus obvius: quibus in omnem partem dimissis, ubi incerta fugae vestigia, neque usquam conglobari hostes compertum, et exacta jam aestate spargi bellum nequibat, in fines Horestorum (60) *exercitum deducit. Ibi acceptis obsidibus, praefecto classis* circumvehi Britanniam *praecepit. Datae ad id vires, et praecesserat terror: ipse peditem atque equites lento itinere, quo novarum gentium animi ipsa transitus mora terrerentur, in hibernis locavit. Et simul classis secunda tempestate ac fama Trutulensem* (61) *portum tenuit, unde proximo latere Britanniae lecto omni redierat.*

§. XXXIX. *Hunc rerum cursum, quamquam nulla verborum jactantia epistolis Agricolae auctum, ut Domitiano moris erat, fronte laetus, pectore anxius excepit. Inerat conscientia:* derisui fuisse nuper falsum e Germania triumphum, emptis per commercia, quorum habitus et crines in capti-

aver taluni manomesse le consorti ed i figli quasi per compassione. Nel dì vegnente più ampla apparve la vittoria: per tutto un vasto silenzio, le colline deserte, i tetti da lungi fumanti, niun ovvio innanzi ai scorridori. Agricola, spediti questi in ogni angolo, non trovando l'orme de' fugitivi, e sapendo non farsi altrove ostil radunamento, nè potendo diramar la guerra, già finita la state, menò l'esercito nel paese degli Oresti (60). Ivi ricevuti gl'ostaggi, ingiunse al Prefetto della squadra di *girar* la *Britannia*, provvistolo di forze, e precedendolo il terrore. Collocò poi esso ne' quartieri fanti e cavalli con lenta marcia, per atterrir gli animi di nuovi popoli collo stesso prolungato passaggio. E la squadra con prospero vento e fama si diresse al porto Trutulense (61), donde era uscita, costeggiando tutta la vicina Britannia.

§. XXXIX. Questo corso di cose, benchè non da jattanza ampliato nelle lettere di Agricola, Domiziano udì, come di suo costume, lieto in volto, in cuore agitato. Se gli affacciava alla mente: *essersi testè deriso il suo falso trionfo di Germania pe' compri schiavi rasi e vestiti da prigionieri; ma*

vorum speciem formarentur; at nunc veram magnamque victoriam, tot millibus hostium caesis, ingenti fama celebrari: id sibi maxime formidolosum, privati hominis nomen supra Principis attolli: frustra studia fori, et civilium artium decus in silentium acta, si militarem gloriam alius occuparet: et cetera utcumque facilius dissimulari, ducis boni Imperatoriam virtutem esse. *Talibus curis exercitus, quodque saevae cogitationis indicium erat, secreto suo satiatus,* (62) *optimum in praesentia statuit, reponere odium, donec impetus famae, et favor exercitus languesceret: nam etiam tum Agricola Britanniam obtinebat.*

§. XL. *Igitur* triumphalia ornamenta, et illustris statuae honorem, et quidquid pro triumpho datur, (63) *multo verborum honore cumulata, decerni in senatu jubet, addique insuper opinionem, Syriam provinciam Agricolae destinari, vacuam tum morte Atilii Rufi, consularis, et majoribus reservatam. Credidere plerique, libertum ex secretioribus ministeriis missum ad Agricolam, codicillos, quibus ei Syria dabatur, tulisse, cum praecepto, ut, si in Britan-*

ora celebrarsi con gran fama ampla e vera vittoria, spente tante migliaja di nemici: doversi sommamente da lui temere che il nome di un privato s'elevasse su quello del Principe: indarno aver egli affogato i forensi studj e le civili arti, se altri occupasse la gloria delle armi; e dissimularsi comunque più facilmente ogni altra qualità, ma quella di buon Duce esser da Imperadore. Affannato da tali cure, e stucco del suo ritiro (indizio di crudel progetto) (62) credè per allora utilissimo di covar l'odio, fintanto che l'impeto della fama e il favor dell'armata s'illanguidisse; giacchè Agricola governava ancor la Britannia.

§. XL. Fecegli dunque decretar' in Senato *trionfali fregi, onor di statua illustre, e ciò che dassi invece di trionfo* (63) cumulato con parole orrevolissime; facendo inoltre creder di destinarsegli la Siria, vacante allora per la morte di Atilio Rufo Consolare, ed a'primarj riserbata. Credettero molti che un degl'intimi liberti, spedito ad Agricola, portasse seco il diploma di quel governo da consegnargli se lo trovasse in Britannia, e che incontratolo nello stretto dell'Oceano,

nia foret, traderentur: eumque libertum, in ipso freto Oceani obvium Agricolae, ne appellato quidem eo, ad Domitianum remeasse: sive verum istud, sive ex ingenio Principis fictum ac compositum est. Tradiderat interim Agricola successori suo provinciam quietam tutamque. Ac ne notabilis celebritate et frequentia occurrentium introitus esset, vitato amicorum officio, noctu in Urbem, noctu in palatium, ita ut praeceptum erat, venit: exceptusque brevi osculo, et nullo sermone, turbae servientium immixtus est. Ceterum ut militare nomen, grave inter otiosos, aliis virtutibus temperaret, tranquillitatem atque otium penitus auxit, cultu modicus, sermone facilis, uno aut altero amicorum comitatus: adeo ut plerique, quibus magnos viros per ambitionem aestimare mos est, viso adspectoque Agricola, quaererent famam, pauci interpretarentur.

§. XLI. *Crebro per eos dies apud Domitianum absens accusatus, absens absolutus est. Causa periculi non crimen ullum, aut querela laesi cujusquam, sed infensus virtutibus Princeps, et gloria viri, ac, pes-*

senza neppur chiamarlo tornasse a Domiziano: fosse ciò vero, o ideato e composto sull'indole del Principe. Agricola frattanto rimesso avea la provincia cheta e pacifica al successore, e perchè l'ingresso suo da celebrità o da folla d'incontri non fosse distinto, scansando le officiosità degli amici, di notte venne in Roma, di notte in palazzo, come se gli era prescritto; ed accolto con freddo amplesso e niun colloquio, confuso venne fra la turba de' servi. Per temperar poi con altre virtù la fama militare grave tra gli sfaccendati, diedesi tutto alla quiete ed all' ozio, modesto nell'esteriore, umano nei detti, accompagnato da uno o due amici; talmentechè i molti avvezzi ad apprezzar gli uomini grandi dall'ostentazione, visto e contemplato Agricola, ivano in traccia di sua fama, pochi l'indovinavano.

§. XLI. Spesso in quei giorni assente fu accusato presso Domiziano, assente fu assoluto; nè causogli tal pericolo delitto suo, o lamento di alcuno offeso, ma il Principe avverso alle virtù, la gloria dell'Eroe, e la peg-

simum inimicorum genus, laudantes. Et ea insecuta sunt reipublicae tempora, quae sileri Agricolam non sinerent: tot exercitus in Moesia Daciaque, et Germania Pannoniaque (64), *temeritate aut per ignaviam ducum amissi: tot militares viri cum tot cohortibus expugnati et capti: nec jam de limite imperii et ripa, sed de hibernis legionum et possessione dubitatum. Ita cum damna damnis continuarentur, atque omnis annus funeribus et cladibus insigniretur, poscebatur ore vulgi dux Agricola: comparantibus cunctis vigorem, constantiam, et expertum bellis animum, cum inertia et formidine eorum. Quibus sermonibus satis constat Domitiani quoque aures verberatas, dum optimus quisque libertorum amore et fide, pessimi malignitate et livore, pronum deterioribus Principem exstimulabant. Sic Agricola simul suis virtutibus, simul vitiis aliorum, in ipsam gloriam praeceps agebatur.*

§. XLII. *Aderat jam annus, quo proconsulatum Asiae et Africae sortiretur, et occiso Civica* (65) *nuper, nec Agricolae consilium deerat, nec Domitiano exemplum.*

gior razza di nemici, i lodatori. Venner poi quei tempi della Repubblica che non lasciaron tacersi di Agricola, perduti tanti eserciti in Mesia, Dacia, Germania, e Pannonia (64) per la temerità o la codardía de'Duci; espugnati e presi tanti guerrieri con tante coorti; e non più temendosi per il confin dell'Imperio: e per le sponde, ma pe'quartieri delle legioni e per le provincie. Sicchè aggiungendosi danni a danni; e segnalandosi ogni anno per stragi e funerali, la voce pubblica chiedea per Capitano Agricola, paragonandone tutti il coraggio, la fermezza, e la militar esperienza coll' inerzia e vigliaccheria degli altri. Tali discorsi, ben si sa, colpirono gli orecchi di Domiziano, aizzando i liberti migliori per fedeltà ed affetto, i pessimi per livore e malignità un Principe inclinato al peggio. Così e le virtù proprie e i vizj altrui precipitavano Agricola in funesta gloria.

§. XLII. Era già presso l'anno da sortire i Proconsolati d'Asia e d'Affrica, e per la recente uccisione di Civica (65) non mancavano esempj a Domiziano, e consigli ad Agricola.

Accessere quidam, cogitationum Principis periti, qui, iturus ne esset in provinciam, ultro Agricolam interrogarent: ac primo occultius quietem et otium laudare; mox operam suam in adprobanda excusatione offerre: postremo non jam obscuri, suadentes simul terrentesque, pertraxere ad Domitianum: qui paratus simulatione; in arrogantiam compositus, et audiit preces excusantis, et, cum adnuisset, agi sibi gratias passus est; nec erubuit beneficii invidia. Salarium tamen, procunsulari solitum offerri, et quibusdam a seipso concessum, Agricolae non dedit: sive offensus, non petitum, sive ex conscientia, ne, quod vetuerat, videretur emisse. Proprium humani ingenii est, odisse, quem laeseris. Domitiani vero natura praeceps in iram, et quo obscurior, eo irrevocabilior, moderatione tamen prudentiaque Agricolae leniebatur: quia non contumacia, neque inani jactatione libertatis, famam fatumque provocabat. Sciant, quibus moris est illicita mirari, posse etiam sub malis Principibus magnos viros esse: obsequiumque ac modestiam, si industria ac vigor adsint, eo laudis ex-

Si aggiunse che alcuni, consej della mente sovrana, ultronei domandavangli *se ito sarebbe in provincia*, da prima occulti lodando *l'ozio e la quiete*, quindi offrendogli *il loro mezzo perchè si accetta sse la scusa*, e finalmente senza mistero persuadendolo insieme e spaventandolo, il trassero a Domiziano: il quale pronto nella simulazione, con meditato disdegno ne accolse le preci e le scuse; ed aderitovi, soffrinne i ringraziamenti senza arrossir dell'odioso benefizio. Anzi neppur accordògli il salario solito darsi ai Proconsolari, e da lui ad altri concesso, o perchè offeso di non essergli chiesto, o per rimorso onde comprar non paresse ciò che vietava. È proprio all'uomo di odiar chi ha egli offeso: l'indole di Domiziano era poi iracondissima, e tanto più inesorabile quanto più occulta; pure addolcivala la moderazione e prudenza d'Agricola, che non andava in cerca di fama e rovina con disubbidienza o vana pompa di libertà. Sappia chi è avvezzo ad ammirar l'illecito * che anche sotto cattivi Principi esser vi possono grandi uomini, e che la moderazione con l'ossequio, ove siavi industria e fermezza, può arrivar alla lode de' molti che con mezzi

*

cedere, quo plerique per abrupta, sed in nullum reipublicae usum, ambitiosa morte inclaruerunt.

§. XLIII. *Finis vitae ejus nobis luctuosus, amicis tristis, extraneis etiam ignotisque non sine cura fuit. Vulgus quoque, et hic aliud agens populus, et ventitavere ad domum, et per fora, et circulos locuti sunt: nec quisquam, audita morte Agricolae, aut laetatus est, aut statim oblitus est. Augebat miserationem constans rumor,* veneno (66) interceptum. *Nobis nihil comperti adfirmare ausim: ceterum per omnem valetudinem ejus, crebrius, quam ex more principatus, per nuntios visentis, et libertorum primi, et medicorum intimi venere; sive cura illud, sive inquisitio erat. Supremo quidem die, momenta deficientis per dispositos cursores nuntiata constabat, nullo credente, sic accelerari, quae tristis audiret. Speciem tamen doloris animo vultuque prae se tulit, securus jam odii, et qui facilius dissimularet gaudium, quam metum. Satis constabat, lecto testamento Agricolae, quo coheredem optimae uxori et piissimae filiae Domitianum scripsit, laetatum*

estremi, ma inutili alla Repubblica, illustraronsi per ostentata morte.

§. XLIII. Il fine di sua vita a me causò lutto, tristezza agli amici, e qualche pena anche agli estranei ed ignoti. Il volgo stesso, e questo popolo a tutto altro intento e venne spesso alla sua casa, e ne parlò nelle piazze e ne' crocchi; nè alcuno udita la morte d'Agricola ne fu lieto, o tosto l'obllìo. Accresceva compassione la costante voce di *esser ei morto avvelenato* (66). Io niente ardirei accertare; ma in tutta la sua malattia più spesso dell'usato in Corte, che visita per messaggi, andaronvi i primarj liberti ed i medici intimi: fosse ciò affetto o inquisizione. È certo poi che nell'ultimo giorno avvisaronsi a Domiziano i momenti del moribondo con disposti corrieri, nè alcun credeva affrettarsegli tanto un tristo annunzio. Pure nel volto, e nell'animo finse tristezza, libero già del suo livore, e più destro a dissimular la gioja che la tema: seppesi anzi che letto il testamento d'Agricola, in cui chiamato era coerede all'ottima moglie e alla pietosissima figliuola, ne fu egli lieto come d'onorevole e saggia cosa:

eum, velut honore judicioque. Tam caeca et corrupta mens assiduis adulationibus erat, ut nesciret, a bono patre non scribi heredem, nisi malum Principem.

§. XLIV. *Natus erat Agricola, Caio Caesare, tertium, consule, Idibus Juniis: excessit sexto et quinquagesimo anno, decimo Kalendas Septembres, Collega Priscoque* (67) *consulibus. Quod si habitum quoque ejus posteri noscere velint, decentior quam sublimior fuit: nihil metus in vultu: gratia oris supererat: bonum virum facile crederes, magnum libenter. Et ipse quidem, quamquam medio in spatio integrae aetatis ereptus, quantum ad gloriam, longissimum aevum peregit. Quippe et vera bona, quae in virtutibus sita sunt, impleverat; et consularibus ac triumphalibus ornamentis praedito, quid aliud adstruere fortuna poterat? Opibus nimiis non gaudebat; speciosae contigerant: filia atque uxore superstitibus, potest videri etiam beatus, incolumi dignitate, florente fama, salvis adfinitatibus et amicitiis, futura effugisse. Nam sicuti durare in hac beatissimi saeculi luce, ac Principem Trajanum* (68) *vi-*

tanto era la sua mente accecata e corrotta dalle assidue adulazioni, da ignorare che un buon padre non lascia erede che il cattivo Principe!

§. XLIV. Era nato Agricola a' 13 di Giugno sotto il Consolato terzo di Cajo Cesare, e morì di cinquantasei anni a' 23 di Agosto sendo Consoli Prisco e Collega (67). La sua statura, se i posteri vorran conoscerla, fu più giusta, ch' elevata; il volto niente timido e assai grazioso: facilmente tu il credevi uom dabbene, e volentieri uomo grande. Benchè poi ci foss'ei rapito nel fior dell'età virile, pure per la gloria moltissimo visse; giacchè colmo de' veri beni riposti nelle virtù, e fornito di consolari e trionfali fregi, che altro Fortuna aggiunger potevagli? Non amava troppe ricchezze, cospicue ne aveva; e sopravvivendogli consorte e figlia, può dirsi anche felice di aver scansato il futuro, illeso nella dignità, ne' congiunti, negli amici, e con florida fama. Che s' egli non vide la luce di questo faustissimo secolo, e Trajano in soglio (68), come meco auguravasi; fu però beato di sottrarsi coll' immatura morte a quell' estrema epoca, in che Domiziano non già per

dere, quod augurio votisque apud nostras aures ominabatur; ita festinatae mortis grande solatium tulit, evasisse postremum illud tempus, quo Domitianus non jam per intervalla ac spiramenta temporum, sed continuo, et velut uno ictu, rempublicam exhausit.

§. XLV. *Non vidit Agricola obsessam curiam, et clausum armis senatum, et eadem strage tot consularium caedes, tot nobilissimarum feminarum exsilia et fugas. Una adhuc victoria Carus Metius* (69) *censebatur, et intra Albanam arcem* (70) *sententia Messalini strepebat, et Massa Bebius* (71) *jam tum reus erat. Mox nostrae duxere Helvidium in carcerem manus: nos Maurici, Rusticique visus;* (72) *nos innocenti sanguine Senecio perfudit. Nero tamen subtraxit oculos, jussitque scelera, non spectavit: praecipua sub Domitiano miseriarum pars erat, videre et aspici: cum suspiria nostra subscriberentur; cum denotandis tot hominum palloribus sufficeret saevus ille vultus, et rubor, quo se contra pudorem muniebat. Tu vero felix, Agricola, non vitae tantum claritate, sed etiam op-*

intervalli e spazj di tempo, ma con un continuato e quasi unico colpo spense la Repubblica.

§. XLV. Non vide Agricola assediata la Curia, cinto d'armi il Senato, e nella stessa strage le uccisioni di tanti Consolari, la fuga o l'esilio di tante nobilissime donne. Caro Mezio (69) per un successo allor segnalavasi: il parer di Messalino strepitava entro la Rocca Albana; (70) e Massa Bebio (71) era già reo: quindi le nostre mani trassero in prigione Elvidio; gli occhi nostri vider Maurico e Rustico; (72) e noi Senecione asperse del suo sangue innocente. Nerone stesso sottrasse gli occhi, e comandò scelleraggini, non le mirò. Principal parte di miserie sotto Domiziano era il vedere e l'esser visto; denunziandosi i sospiri nostri, e bastando a palesare il pallor di tanti quel crudo volto e quella rossezza, che da vergogna difendevalo. Te beato, o Agricola, non solo per lo splendor della vita, ma bensì per la opportuna morte,

pertunitate mortis, ut perhibent, qui interfuerunt novissimis sermonibus tuis, constans et libens fatum excepisti, tamquam pro virili portione innocentiam Principi donares. Sed mihi filiaeque, praeter acerbitatem parentis erepti, auget moestitiam, quod adsidere valetudini, fovere deficientem, satiari vultu, complexu, non contigit. Excepissemus certe mandata vocesque, quas penitus animo figeremus. Noster hic dolor, nostrum vulnus: nobis, tam longae absentiae conditione, ante quadriennium amissus es. Omnia sine dubio, optime parentum, adsidente amantissima uxore, superfuere honori tuo; paucioribus tamen lacrimis compositus es, et novissima in luce desideravere aliquid oculi tui.

§. XLVI. *Si quis piorum manibus locus; si, ut sapientibus placet, non cum corpore exstinguuntur magnae animae; placide quiescas, nosque, domum tuam, ab infirmo desiderio, et muliebribus lamentis, ad contemplationem virtutum tuarum voces; quas neque lugeri, neque plangi fas est: admiratione te potius, temporalibus laudibus, et, si natura suppeditet,* similitudi-

che volentieri e costante accogliesti, a detto di chi udì gli estremi tuoi discorsi; come se una parte del viver sacrificavi all'innocenza del Principe. Ma a me ed a tua figlia, oltre la perdita acerba di un padre, accrescesi mestizia, perchè non potemmo assisterti ammalato, sostentarti vacillante, e saziarci della vista e degli amplessi tuoi. Accolto ne avremmo al certo le parole ed i cenni per scolpirceli profondamente nell'anima. Questo è il dolore e la piaga nostra, l'averti perduto già da quattro anni, per una sì lunga assenza. Sicuramente, o miglior de' padri, tutto abbondò per onorarti standoti presso la carissima moglie, pure dovevansi più lagrime alla tua tomba, e gli occhi tuoi in sul chiudersi qualcosa desiderarono.

§. XLVI. Se per le pie ombre havvi sede.; se, come ai sapienti piace, le grand'anime non si estinguon col corpo; placidamente tu riposa, e richiama noi tua famiglia dal vano dolore e da' femminili lamenti a contemplar le tue virtù, cui nè pianto conviensi nè lutto; onorandoti piuttosto coll'ammirarti, col laudarti finchè vivremo, è coll'*imitarti* (73) se natura ne basti. Questo è l'onor

ne (73) *decoremus. Is verus honos, ea conjunctissimi cujusque pietas. Id filiae queque uxorique praeceperim, sic patris, sic mariti memoriam venerari, ut omnia facta dictaque ejus secum revolvant, famamque ac figuram animi magis, quam corporis, complectantur: non quia intercedendum putem imaginibus, quae marmore, aut aere finguntur: sed ut vultus hominum, ita simulacra vultus imbecilla ac mortalia sunt, forma mentis aeterna; quam tenere et exprimere non per alienam materiam et artem, sed tuis ipse moribus possis. Quidquid ex Agricola amavimus, quidquid mirati sumus, manet, mansurumque est in animis hominum, in aeternitate temporum, fama rerum. Nam multos veterum, velut inglorios et ignobiles, oblivio obruet; Agricola, posteritati narratus et traditus, superstes erit.*



vero, e la pietà di stretto congiunto: onde alla consorte e figlia tua suggerirei che la memoria del marito e del padre venerar si deve col rammentarne le parole ed i fatti, e coll'abbracciar la fama e l'immagin dell'animo, anzichè del corpo: non che avverso io sia a' simulacri in marmi o bronzi scolpiti, ma perche al par de' volti umani son quelli fragili e mortali, l'immagin della mente è eterna; nè conservare o ritrar si può con aliena materia o con arte, ma co' proprj costumi. Ciò che amammo ed ammirammo in Agricola resta e resterà eternamente a memoria degli uomini, per la fama delle cose: imperocchè molti antichi come inonorati ed oscuri coprirà l'oblìo; Agricola tramandato e conto a' posteri, sopravvivrà.

ANNOTAZIONI

(1) *Nec id Rutilio, et Scauro citra fidem, aut obtrectationi fuit.* [*Nè Rutilio e Scauro furon perciò criticati, o meno creduti.*] Rutilio Rufo, scrittore di storie, di orazioni, e della sua vita, citato da molti autori Greci e Latini, visse ne' tempi di Mario e di Silla. — Marco Scauro, Principe del Senato, contemporaneo di Rutilio, fù autore di varie orazioni ,e di trè libri sulla sua vita scritti a Lucio Fusidio. Sallustio vorrebbe far credere che Scauro avesse più le apparenze, che la sostanza della virtù. Se però la moralità dello Storico influir può sulla credenza che gli si deve, chi mai presterà fede a Sallustio, piuttosto che a Tacito e a Cicerone, che parla eziandio con molta lode di Marco Scauro?

(2) *Legimus, cum Aruleno Rustico Paetus Thrasea, Herennio Senecioni Priscus Helvidius laudati essent, capitale fuisse.* [*Vedemmo perire Aruleno Rustico ed Erennio Senecione, perchè*

l' uno lodò Trasea Peto, l' altro, Elvidio Prisco.] Aruleno Rustico ed Erennio Senecione furon fatti morire da Domiziano per aver scritto il primo la vita di Trasea Peto, l' altro quella di Elvidio Prisco, compartendo dovuti encomj a que' due egregj Romani. Aruleno, essendo anche giovane e caldo di virtù, si offrì di apporre il *veto*, nella sua qualità di Tribuno della Plebe, al Senatusconsulto emanato contro Trasea; ma ne fù affatto distolto dalla prudenza di questa illustre vittima del furor di Nerone, decisa ad escir di vita senza ruinar l'amico. Era Trasea ben lungi allora dal prevedere che sotto un successor di Nerone, anche di lui più crudo, dovesse esser fatale ad Aruleno l'aver onorato la memoria dell' amico con pietà grata a tutti, fuorchè a Domiziano. — Ho tradotto *legimus* (*vedemmo*) perchè gli avvenimenti, dei quali Tacito fa quì menzione, accaddero sotto gli occhi suoi; come ci dice ei stesso alla fine di quest' opera: *nos Maurici Rusticique visus, nos innocenti sanguine Senecio perfudit.*

(3) *Delegato Triumviris ministerio, ut monimenta clarissimorum ingeniorum in Comitio ac Foro urerentur.* [*Commesso a' Triunviri di far bruciare nel Foro e nel Comizio le memorie di chiarissimi ingegni.*] Varj furono in Roma i Magistrati o Sacerdoti, cui davasi il nome di Trium-

viri. Vi erano i Triumviri Epuloni, i Capitali, i Mensarj, i Monetarj, gli Agrarj, senza parlar di quelli che usurparono questo titolo sul finir della Repubblica, e degli altri creati straordinariamente per qualche commissione speciale. I Triumviri citati in questo luogo da Tacito dovean essere i Capitali, il di cui incarico si era di soprastare alle carceri. Questo Magistrato era a vita, e aveva a sua disposizione otto littori che facevan l'esecuzioni, e per le cui mani furono senza dubbio bruciati i libri, dei quali il nostro Autore fa quì parola. Sembra poi che dicendo egli di esser ciò accaduto nel Foro e nel Comizio, cerchi di far rilevare a quale indegno uso erano prostituiti i luoghi stessi nei quali il Popolo Romano mostravasi in tutta la sua Maestà.

(4) *Et quamquam, primo statim beatissimi saeculi ortu, Nerva Caesar res olim dissociabiles miscuerit, principatum ac libertatem, augeatque cottidie facilitatem imperii Nerva Trajanus ec.* [*Ma benchè sorto appena questo beatissimo secolo, Nerva Cesare accoppiasse cose fra se opposte una volta, Libertà e Principato, e Nerva Trajano giornalmente avanzi nella dolcezza di governo ec.*] Non comprendo perchè quasi tutti i commentatori e traduttori di Tacito si ostinino a leggere *felicitatem* in vece di *facilitatem imperii;* quando la letterale spiegazione di quest'ultima

lezione, che è pur quella di tutti gli antichi testi, mi sembra formare un senso giustissimo! Convengo che la differenza tra *facilitatem* e *felicitatem* non è grandissima, e che per fallo dei copisti si potrebbe trovar la prima in vece dell'altra; pure mi sembra un'ardire il volersi allontanare dalla lettera del testo senza bisogno alcuno. Le parole dei classici sono un'arca sacrosanta, nella quale non possiam mettere le mani senza sacrilegio, a meno che un'assoluto controsenso o un positivo difetto grammaticale non renda ciò indispensabile. — Da questo passaggio di Tacito apparisce di aver egli composto la vita di Agricola nei tre mesi che scorsero dall'adozione di Trajano alla morte di Nerva, al nome di cui non è aggiunto ancora il *Divus*. L'Autore sembra poi veramente animato da uno spirito profetico allorchè dice di esser sorto un *secolo beatissimo*, perchè infatti nelli ottantrè anni trascorsi dall'elezione di Nerva alla morte di Marco Aurelio il Popolo Romano fù governato da quattro ottimi Principi, Nerva, Trajano, Antonino, e Marco Aurelio, e da un Principe che a molti vizj univa molte virtù: cioè Adriano. Lo Storico Inglese Gibbon, tanto a ragione celebrato, osserva giudiziosamente che in quelli ottantatrè anni il Genere Umano civilizzato godè del massimo di sua felicità, provato avendo tutti i vantaggi della monarchia, fra i quali ha il primo luogo la tranquillità, e non

avendone sofferto i mali per le virtù di coloro che sedevano in trono.

(5) *Multi fortuitis casibus, promptissimus quisque saevitia Principis interciderunt.* [*Molti accidentalmente ed i migliori caddero per sevizie del Principe.*] Tacito allude a Domiziano, che regnò per quindici anni. In questo non breve spazio di tempo Roma fu immersa nella desolazione e nel lutto, privata essendo da quel feroce Principe dei suoi migliori cittadini.

(6) *Non tamen pigebit, vel incondita ac rudi voce, memoriam prioris servitutis, ac testimonium praesentium bonorum composuisse.* [*Non increscerammi però di aver composto, con stile forse rozzo o disadorno, un monumento del cessato servaggio, ed un attestato de' presenti beni.*] L'Autore vuol parlare forse delle sue storie, che furon da esso composte prima degli annali. L'avverbio *interim*, che aggiunge immediatamente dopo allorchè fa parola di questo elogio del suo Suocero, pare a me doverci affatto convincere che *memoriam prioris servitutis ec.* non si riferisca alla Vita d'Agricola, ma ad un'altra opera di Tacito.

(7) *Veteri et illustri Colonia Foro-Juliensium.* [*Nell' antica Colonia illustre di Foro-Julio.*] Questa Colonia era nella Gallia Narbo-

nense ove oggidì sta Frejus, piccola Città della Francia sulla costa di Provenza, posta tra Marsilia e Nizza. Davanzati traduce *Forum-Julii*, per il Frioli; ed infatti quella Provincia Veneta aveva presso i Latini l'istesso nome che Frejus. Ma come mai quello stimabile traduttore non ha rilevato che, se il Frioli fosse stata la patria di Agricola, era ben strano che avess'egli le sue possessioni presso *Intermelium*, oggi Ventimiglia in Liguria, luogo poco da Frejus distante; nelle quali fu uccisa la di lui Madre in una scorreria fattavi dalla squadra d'Ottone! In conferma della mia opinione, ch'è pur quella di tutti gli altri traduttori e di tutti i commentatori di Tacito, si aggiunge che il luogo ove Agricola fece i suoi primi studj fu Marsilia, Città anche a Frejus vicinissima.

(8) *Utrumque avum procuratorem Caesarum habuit*. [*Ebbe amendue gli avi Procuratori Cesarei*.] I Procuratori spedivansi dai Cesari nelle provincie per esigere i tributi ed amministrare i beni del fisco: erano essi i principali flagelli de' popoli sudditi di Roma.

(9) *Pater Julius Graecinus*. [*Il Padre, Giulio Grecino*.] Il più bello elogio del virtuoso Genitore d'Agricola vien fatto da Seneca lib. 2. de benef. allorchè dice: *Si exemplo magni animi opus*

est, utemur Graecini Julii viri egregii, quem C. Caesar occidit ob hoc unum, quod melior vir esset, quam esse quemquam Tyranno expediret. [*Se abbiam bisogno di un esempio di cuor magnanimo, serviamci di Giulio Grecino, uomo egregio, spento da Cajo Cesare sol perchè era probo più di ciò che convenisse con un Tiranno.*] Grecino scrisse anche sull'agricoltura, o almeno sulle vigne, come ne attesta Columella lib. I. Cap. I.

(10) *Marcum Silanum accusare jussus.* [*Comandato di accusar Marco Silano.*] Era costui suocero di Caligola; e fù fatto morir da quel frenetico Principe col falso pretesto che aspirasse all'Imperio.

(11) *Sedem ac magistram studiorum Massiliam habuerit.* [*L' aver da piccolo studiato in Marsilia.*] Questa Colonia celebre di Focesi, patria di Pitheas, era accreditatissima per l'eccellenza dei suoi insegnamenti. Strabone, lib.4, rapporta che la Nobiltà Romana non più in Atene, ma colà si recava per ammaestrarsi ne' buoni studj. Ora il commercio assorbisce tutte le cure de' suoi abitanti.

(12) *Se in prima Juventa studium philosophiae, acrius ultra quam concessum Romano ac Senatori, hausisse.* [*Davasi in gioventù alla filo-*

sofia assai più oltre il concesso a Romano e a Senatore.] Io leggo più tosto con tutti gli antichi testi, e col Brottier *philosopiae acrius ultra &c.* che, *philosophiae ac juris ultra &c.*, come vorrebbero il Pichena, Lipsio, ed altri celebri commentatori di Tacito. In questa seconda lezione la parte grammaticale forse guadagnerebbe, ma non così la retta intelligenza. Imperocchè, quantunque i Romani avessero la falsa idea che la soverchia filosofia fosse indegna di sommi uomini, lasciandola in appannaggio a' Greci loro schiavi, essi però non credevan punto che lo studio del diritto sconvenisse loro; anzi lo tenevano come ornamento primario de' lor Magistrati e specialmente de' Senatori. Il giovine e colto mio amico Lazzaro de' Brunetti di Massa di Carrara, versatissimo nelle legali nozioni, mi fa inoltre riflettere, appoggiando la mia opinione con moltissime autorità graziosamente da lui communicatemi, che ne' primi tempi di Roma i Patrizj furon esclusivamente in possesso della scienza del diritto, e che per assicurar loro un tal possesso Romolo fissò le relazioni tra i Patroni e i Clienti. Inoltre i Giureconsulti chiamati erano *Principes Civitatis:* tanto erano in altissimo pregio! Vedi Cic de Orat. lib. I. cap. 41., pro Murena cap. 2., Quint. Instit. Orat. lib. 3. cap. 8., Pompon. leg. 2 §. 6., Cujac. ad Pompon. leg. 3. §. 35. Nè abbiam luogo da sospettare che sotto gl' Imperadori caduta fosse in dispregio la profes-

sione di Giureconsulto, vedendo gli onori de' quali furon colmati Coccejo Nerva, Cajo Cassio Longino, Dec. Quartino, Neranio Prisco, Annio Vero, ed altri. — Ciò posto, io crederò che trovar si possa più facilmente nel sommo nostro Autore qualche ineleganza di lingua, la quale già nel suo secolo deteriorava, che poca giustezza nelle idee, dandoci esso ad ogni passo prove tanto luminose del suo giudizio e della sua esattezza. Ma l'accorto Lettore potrà convincersi che neppur vi sarà luogo ad accusar Tacito di pleonasmo alcuno, se l'avverbio *acriter* è stato da lui adoperato nel comparativo in vece di *valde*, come trovasi presso qualche classico: *smaragdi acriter virides* Plin. lib. 37. cap 5.: *Acriter egere*, Plaut. Pseud. 1. 3. 39. E infatti se *acrius* significasse *con più ardore, con più intensità* vi sarebbe necessario una particella congiuntiva prima di passare ad *ultra quam concessum:* ma questa non essendovi, mi sembra chiaro che *acrius* sia relativo ad *ultra;* e che sia stato usato da Tacito in vece di *valdius*.

(13) *Prima Castrorum rudimenta in Britannia adprobavit Svetonio Paullino,... electus quem contubernio aestimaret*. [*I primi suoi saggi di guerra gradir fece in Britannia a Svetonio Paolino,.... che per provarlo scelselo suo contubernale*.] I comandanti Romani prendevano nella lor compagnia alcuni giovani di famiglie nobili,

o figli di Senatori, che chiamati erano contubernali per essere alloggiati nel contubernio, o sia nella stessa tenda del Duce. Essi erano ciò che sono gli aiutanti di campo presso i generali dei tempi moderni. — Svetonio Paolino, col quale convisse Agricola, fu un ottimo capitano, celebre per una spedizione contro i Mauri, e per avere il primo tra' Romani superato il monte Atlante. E falso che fosse egli il padre di Svetonio lo storico de' dodici Cesari. V. Bayle all'articolo *Suetone*.

(14) *Vixeruntque mira concordia per mutuam caritatem, et invicem se anteponendo; nisi quod in bona uxore tanto major laus, quanto in mala plus culpae est.* [*Convissero amendue in meravigliosa concordia, mutuamente amandosi e preferendosi a vicenda; se non che tanto è maggior la lode in buona moglie, quanto in cattiva la colpa.*] Questo passo di Tacito, che non è certamente de' più facili, ha somministrato ampia materia ai commentatori, ed ha non poco imbarazzato i traduttori tutti di quel chiarissimo Storico — Lipsio, e Pichena pretendono che invece di *major laus* debbasi leggere *minor laus;* perchè, secondo essi, sarebbe falsa l' asserzione che la lode di una buona moglie è maggior di quella di un buon marito, a motivo che una cattiva moglie è di un cattivo marito più rea. — Da un'altra parte un dotto traduttor Francese della Vita di Agricola, l' Ab-

bate de la Blétérie, sostiene (e con più ragione) che niun cangiamento debba farsi nel passaggio in questione, e crede che *culpa* in questo caso non significhi *delitto,* ma *cagione, motivo*. Secondo lui, Tacito vorrebbe dire che la conjugale concordia essendo quasi sempre disturbata per causa della moglie, quella che si allontana dalla maggior parte delle altre, attenta a conservar la pace domestica, merita maggiori encomj del marito. In conferma del senso che l'erudito Francese vuol dare alla parola *culpa* aggiungerò, che leggesi in Cic. de orat. lib. 2. cap 4 : *Vestra culpa haec acciderunt Equites Romani*, e nel medesimo ad Attic. lib 2. ep. 24. *Id culpa mea contigit :* nei quali due luoghi è certo che *culpa* significa *cagione*, e non *delitto* — Che che ne sia però dell'opinione del traduttor Francese, è certo che l'ipotesi di Lipsio e di Pichena è priva di ogni fondamento, ed è anche inconsiderata. Come mai non riflettonʼessi che se Tacito avesse scritto *minor laus* invece di *major laus*, detto avrebbe una cosa disobbligantissima tanto per la suocera Domizia Decidiana, tuttavia vivente e da esso sommamente onorata, quanto per la moglie, che teneramente egli amava; lo che non è in modo alcuno supponibile! Ancorchè poi *culpa* dovesse in questo luogo significar reità, convengo che l'idea dell'Autore non sarebbe esattissima; ma si rifletta che un'elogio non è un libro di matematiche, e che

Tacito affine di dir forse una cosa graziosa per la suocera e per la moglie, poteva, anche senza fallo, passar sopra ad una strettissima esattezza di pensiero. E chi sa finalmente che non voless' egli in tal modo dare un palliativo all'opinione radicata delle civilizzate società, che la cattiva moglie è più rea del cattivo marito, opinione che non ha altro appoggio, secondo me, se non l'ingiustizia degli uomini; e che forse egli non aveva, essendo filosofo, e giusto. — Si potrebbe (sforzatamente però) dare un'altra spiegazione a questo passaggio, se la preposizione *in* stasse in vece di *erga;* trovandosi presso qualche classico adoperata in tal modo anche coll'ablativo in vece dell'accusativo: *studia eorum mihi placent qui in te benemerito grati essent* Cic. tom. 3. ep. 8. Allora il *nisi quod in bona uxore tanto major laus, quanto in mala plus culpae est*, potrebbe tradursi, *se non che la lode* (del preferirsi a vicenda) *è tanto maggior* (nel marito) *verso una buona moglie, quanto verso una cattiva è più delitto*. — Questa spiegazione mi sembra però, come ho detto, troppo forzata, ed anche opposta all'idea dell' Autore; onde ho voluto io adottar la prima perchè più semplice, e perchè mi sembra anzi una delicata gentilezza di Tacito verso la suocera e la moglie. Ho fatto poi il possibile per tradurre questo passo in modo da far comprender l'idea dell'Autore senza snervarlo con lunga parafrasi: vi sarò riuscito? spetta al Lettore il giudicarlo.

(15) *Nec enim jurisdictio obvenerat*. [*Non avendo sortito giudicatura civile*.] Per *jurisdictio* intendevan quasi sempre i Romani la giudicatura civile. Sembra dunque che l'Autore dicendo *nec enim jurisdictio obvenerat* voglia indicare che ad Agricola Pretore toccata era in sorte la giudicatura criminale, nella quale a' tempi dell'Imperadori la potestà pretoria non era che di puro nome, avendone il Prefetto della Città usurpato quasi tutte le funzioni.

(16) *Tum electus a Galba ad dona templorum recognoscenda, diligentissima conquisitione fecit ne cujus alterius sacrilegium Respublica, quam Neronis, sensisset*. [*Eletto poi da Galba a riconoscere i donativi de' templi, con esattissima ricerca fece che la Repubblica non soffrisse sacrilegj d'altri che di Nerone*.] Svetonio nella vita di Nerone dice *Templis compluribus dona detraxit, simulacraque ex auro vel argento fabricata conflavit, in his Penatum Deorum, quae mox Galba restituit*. (*Spogliò molti templi de' donativi, e fuse i simulacri d'oro e d'argento, specialmente quelli de' Dei Penati: Galba poi ve li rimise*.) Io non crederei, come qualche commentatore, che questo incarco dato da Galba ad Agricola fosse di numerare e prender conto de' donativi esistenti ne' Templi (che generalmente eran corone d'oro); ma bensì di andar ricuperando quelli avanzati

alle sacrileghe rapine di Nerone, e che potevan trovarsi in potere di altri. A ciò m'induce il *diligentissima conquisitione;* giacchè per fare inventario de' donativi ch'eran ne' Templi vi abbisognava diligenza, ma non ricerca esatta ed investigazione, che sono i proprj significati di *conquisitio*.

(17) *Nam Classis Othoniana licenter, vaga, dum Intemelio* (Liguriae pars est) *ostiliter populatur etc.* [*Imperocchè la squadra di Otone a capriccio vagante mentre ostilmente dava il guasto a Intemelio, in Liguria ec.*] Quasi tutti gli antichi testi portano *in Templo*, ma i migliori commentatori leggono *Intemelio* o *Intemelios*, oggi Ventimiglia piccola Città di Liguria nell'estrema riviera di Ponente. Apparisce infatti indubitabile questa lezione, se si riflette che Tacito stesso nelle Storie, parlando di una tale scorreria della squadra Otoniana, dice: *Miles vertit iras in municipium Albium Intemelium*.

(18) *Deinde Aquitaniae praeposuit* [*Lo prepose quindi all'Aquitania.*] Era l'Aquitania una potentissima provincia dell'Impero Romano nelle Gallie, che abbracciava tutto il paese fra il Rodano, la Loira, i Pirenei, e l'Oceano.

(19) *Livius veterum, Fabius Rusticus recen-*

tium eloquentissimi Auctores. [*Livio fra gli antichi, Fabio Rustico fra' moderni, scrittori facondissimi*] Di Livio non occorre parlare, essendo a tutti noto. Fabio Rustico fu contemporaneo ed amico di Seneca, e scrisse la storia del suo tempo: vien citato sovente da Tacito.

(20) *Formam totius Britanniae ..... oblongae scutulae vel bipenni adsimilavere*. [*Paragonaron la forma dell' intera Britannia a un' allungata scodella, o ad una bipenne*.] Sembrerà strano a qualcheduno che io mi serva della parola *scodella* per tradurre *scutula;* ma cesserà la meraviglia se rifletterassi che le scodelle presso i Romani non eran sempre tonde, come le nostre, ma più spesso quadrate o di figura rettangolare.

(21) *Citra Caledoniam*. [In qua di Caledonia.] Questa parte della Britannia, comprendeva tutto il paese posto al di là de' due golfi d' *Edimbourg* e di *Dunbritton*, cioè la maggior parte della Scozia attuale.

(22) *Ac simul incognitas ad id tempus insulas, quas Orcades vocant, invenit domuitque: dispecta est et Thule etc.* [*E nel tempo stesso scoprì e domò le Orcadi fin' allora ignote, riconoscendo da lungi anche Tule etc.*] Le Orcadi, malgrado ciò che dice il nostro Storico, erano anche prima di lui cono-

sciute; giacchè Pomponio Mela, che scriveva ai tempi di Claudio nel lib. 3.° dice: *triginta sunt Orcades angustis inter se diductae spatiis: (le Orcadi son trenta , separate le une dalle altre da brevi distanze .)* Lasciando poi da parte tutte le filologiche questioni sul paese cui gli Antichi davano il nome di *Thule*, la semplice ispezione della carta deve convincere il giudizioso Lettore che non già l'Islanda, come molti vogliono; ma soltanto le isole di Schetland poste tra la Scozia e la Norvegia potean essere la *Thule*, di cui parla Tacito in questo luogo: eccone le ragioni che mi sembran convincentissime 1.° L'Autore dopo aver fatto menzione delle Orcàdi, non parla punto di queste altre isole, che sono assai più considerevoli, e che avrebbero dovuto esser scoperte da' Romani prima dell'Islanda. 2.° Non è probabile che la squadra Romana si fosse molto avanzata in alto mare, sapendosi che gli antichi, mancando di bussola, nelle loro navigazioni non si allontanavan di molto dalle coste; e d'altronde le istruzioni di quella squadra erano di fare il giro della Britannia. 3.° Ciò posto, ne viene in conseguenza che neppur le cime delle altissime montagne dell'Islanda scoprir si potevano da chi costeggiava le Orcadi, essendo le medesime distanti dall'Islanda circa 400 miglia; e sapendosi d'altronde che, a motivo della rotondità della Terra, la vista in mare non si estende moltissi-

mo, specialmente senza l'aiuto d'istrumenti ottici, dei quali mancavano i Romani. Il Lettore potrà di ciò convincersi osservando che da Livorno non può vedersi la costa di Tunisi, neppur coi migliori cannocchiali, benchè quella costa abbia elevate montagne, e la distanza sia minore che tra le Orcadi e l'Islanda; nè vi siano terre intermedie. Invece i monti delle isole di Schetland potevan vedersi benissimo da chi navigava lungo le Orcadi, essendovi fra quelle isole e queste la sola distanza di 42 miglia in circa.

(23) *Silurum ec*] I Siluri formavano una popolazione potentissima che abitava il mezzodì del Principato di Galles, e propriamente le provincie di Hereford, Radnor, Breknock, Monmouth, e Glamorgan.

(24) *Nox clara, et extrema Britanniae parte brevis ec.* [*Chiara è la notte, e sì breve nell' estrema Britannia ec.*] Non vi è dubbio alcuno che Tacito intenda parlar quì delle notti di state; imperocchè Pomponio Mela, che viveva circa quarant'anni prima, e di cui non poteva egli ignorar gli scritti, parlando delle notti di Tule dice: *per hiemem sicut alibi obscurae:* e Tule, o fosse l'Islanda, o le isole di Schetland, era sempre più settentrionale della Scozia.

(25) *Scilicet extrema et plana terrarum, humili umbra, non erigunt tenebras; infraque caelum et sidera nox cadit.* [*Certamente nelle spianate estremità del Globo, per la bassa ombra, non si alzan le tenebre; e nella notte il chiaror del cielo offusca le stelle.*] Questo luogo di Tacito può dirsi veramente l'agone nel quale i commentatori di lui hanno fatto pompa di tutte le lor forze. Io però senza entrare a difender gli errori di fisica del nostro Autore, che dovevan' essere certamente quelli del suo tempo, cercherò soltanto di scoprire quale sia stata l'idea sua in questo difficile passo, e cercherò di giustificarne la mia traduzione. — Per quanto a me pare, Tacito credeva che l'ombra della terra producesse il bujo, e che per essere questa ombra bassissima nelle ultime e spianate regioni del Globo, il velo notturno rimanesse in giù, lasciando l'atmosfera alquanto luminosa. La letterale spiegazione del testo sarebbe: *al certo li spianati estremi della terra, per la bassa ombra non fanno alzar le tenebre; e la notte ha luogo in giù del Cielo e delle stelle*. Ora qual è l'effetto delle tenebre sul cielo e sulle stelle? quello di offuscare il primo, e render le altre più rilucenti; e così viceversa, se le tenebre mancano. Per lo che Tacito stesso nella *Germania* parlando de' Paesi de' Suioni, o sia della Svezia, dice: *trans Suiones aliud mare pigrum et prope immotum,*

quo cingi cludique terrarum orbem hic fides, quod extremus cadentis jam solis fulgor in ortus edurat adeo clarus, ut sidera hebetet [*Oltre i Suioni havvi un altro mare torpido e quasi immobile, dal quale possiam credere venir chiuso e cinto l'Orbe terrestre, perchè la luce del Sole già tramontato resta nell Oriente in modo da ecclissar le stelle.*] Questo effetto del crepuscolo sulli astri, non meno che l'altro sull'atmosfera si è ciò che l'Autore vuol descrivere, per quanto mi sembra; giacchè se voleva solamente indicare che la notte aveva luogo sulla superficie della terra, *caelum et sidera* sarebbero state due parole oziose, e quasi un pleonasmo; di cui non era egli molto amico: e perciò credo che dalla mia traduzione apparisca la sua idea senza oscurità, scoglio nel quale urtano spesso i traduttori di Tacito.—Mi scuserà quindi il Lettore se, allontanandomi alquanto dalla lettera del testo, abbia io fatto comprender la causa dall'effetto, valendomi in questo caso del *nec verbum verbo curabis reddere fidus interpres* di Orazio. E affinchè giudicar si possa con imparzialità del modo col quale ho procurato rendere in Italiano questo difficile passo, vedasi come lo hanno tradotto Davanzati e Politi: *Infraque Caelum, et sidera nox cadit* [Davanzati.] *Ed il bujo della notte non arriva alle stelle* [Politi.] *Onde la notte viene a restare inferiore all'albor del Cielo, e delle stelle.* Que-

ste due spiegazioni presentano un' idea chiara, e intender si possono senza ricorrere al testo? *credat Judaeus Apella non ego*. — Mi lusingo poi di far cosa grata al Lettore aggiungendo a questa nota il paragrafo di una lettera scrittami dal celebre e dotto viaggiatore Marchese Alessandro Malaspina di Mulazzo, il di cui nome è tanto caro all'Italia tutta. Onorato della sua amicizia, ho io voluto consultarlo su questo imbrogliato passaggio di Tacito, di cui egli è al pari di me un caldissimo ammiratore: ecco la sua lettera, e la sua opinione „ Carissimo Amico. Crederei finalmente di aver colto il vero senso di Tacito, e così servitovi come desideravo: io apporrei al noto passo la seguente annotazione: [*Scilicet extrema et plana terrarum, humili umbra, non erigunt tenebras; infraque caelum et sidera nox cadit etc.* (*Infatti le ultime, e pressochè Parallelle* (*o Orizontali*) *Regioni della terra, con poca ombra, non dan luogo alla oscurità: e la notte vi si dilegua sotto il chiaror del Cielo, e quello degli Astri ec.*) *Supponendo Tacito versatissimo nella Cosmografía di allora, la quale non potea essere che la stessa di Ptolomeo, scrittore più moderno di lui di un solo mezzo secolo, par fuori di dubbio che la parola* Plana *alluda alla posizione quasi orizontale della Sfera nelle latitudini polari, che con frase tecnica si chiama Sfera Parallella: ed in effetto nel senso volgare noi confon-*

*diamo il più delle volte l'una idea coll'altra, il piano, con la posizione orizzontale L'*humili umbra *è benissimo detto in questo caso: gli antichi chiamavano* umbra *anche le Ecclissi. Quest' ombra è anch' essa la privazione della luce, ma non deve confondersi con la progezione degli oggetti terrestri riguardo al Sole elevato sopra l'Orizonte Qui Tacito parla evidentemente della prima: la seconda non potea aver luogo verso la mezza notte, essendo in allora il Sole sotto l'Orizonte — Dungsbay Head, il capo ultimo della Scozia Settentrionale, è nella latitudine di* 58°. 45'. 30". *In una tale latitudine il crepuscolo verso il solstizio di estate si conserva molto chiaro anche alla mezza notte. Il Sole passando per il Meridiano inferiore non è sotto l'Orizonte, che di sette o otto gradi. In questo stato di luce si scorge il chiaror del Cielo per un grandissimo tratto verso Tramontana; mentre verso Austro si vedono le stelle più lucenti. Ecco la maggiore oscurità della notte, e quella che appunto descrive Tacito:* Infraque Caelum etc. *Egli poi attribuisce prudentemente a voci vaghe l'idea, che il Sole non vi nasca, nè tramonti, il che non comincia ad aver luogo, che nelle Latitudini di* 66 *a* 67°. *Tali voci, propense sempre al maraviglioso, sono le stesse ch' egli altrove chiama con bellissimo stile,* Miracula *de' Viaggiatori.*] Ditemi sinceramente, caro Amico, se con l'ajuto della nota non trovate tutto chia-

ro, molto più esaminando il vero grado di luce del crepuscolo in una mattina piuttosto che alla sera, ed in una bella giornata: dico la mattina, perchè l'occhio passando dall'oscurità alla luce, venendo questa per gradi, ha luogo di coglier meglio i due stati, che vuol descriver Tacito, il sidereo ad Austro, il crepuscolare a Tramontana. „ — Fin quì il mio colto Amico. La sua opinione è veramente nuova ed ingegnosa, ed io forse l'avrei seguita, se trovato non avessi un fortissimo ostacolo nel significato della preposizione *infra*. La medesima infatti non dinota lo stato passivo di una cosa sotto l'azione di un'altra; ma inferiorità di luogo, o di qualità della cosa medesima in rapporto con altra cosa; nè può rendersi in Italiano che per *inferiormente, da meno, più basso, in giù:* e per quante lunghe ed esatte ricerche abbia io fatte negli Autori Latini, e nei buoni Lessici, specialmente in quello del Forcellini, non l'ho giammai potuto trovar nel senso che lo vorrebbe il mio rispettabile Amico.

(26) *Ac longa oblivio Britanniae etiam in pace. Consilium id Divus Augustus vocabat, Tiberius praeceptum etc.* [*Anche nella pace la Britannia fu in lungo oblio, che Divo Augusto chiamò* consiglio, *Tiberio* precetto ec.] Quasi tutti gli antichi testi portano *praecipue;* ma la correzione di Lipsio, seguita dai migliori commentatori o editori

di Tacito, mi sembra felicissima, e di una evidenza tale da non lasciare alcun dubbio che per errore de' copisti si trovi scritto *praecipue* in vece di *praeceptum*.

(27) *Et monstratus Fatis Vespasianus etc.* [*E Vespasiano mostrossi al Destino ec.*] Alcuni commentatori, e traduttori di Tacito, fra' quali il nostro Davanzati, allontanandosi dagli antichi testi hanno voluto leggere *satis* invece di *fatis*. Ma oltre che verrebbe in tal modo a defraudarsi l'Autore di un bellissimo pensiero, sarebbe anche un volersi allontanare dalla lettera del testo senza veruna necessità. Veda il Lettore le mie osservazioni su tali inopportuni arbitrj nella nota n.° 4.

(28) *Monam insulam etc.*] Quest'isola Mona doveva essere l'isola di Anglesey situata all'Ouest del paese di Galles, e separata dalla costa del Caernarvon da uno stretto canale, sul quale Eduardo I. tentò di stabilire un ponte di battelli. Tacito parla con più dettaglio di questa impresa di Paolino nel lib. 14. degli annali.

(29) *Sic Germanias excussisse jugum etc.* [*Così la Germania aver scosso il giogo ec.*] Forse alluder volevano i Britanni alla distruzione delle inviluppate Legioni di Varo, accaduta nell'anno di Roma 762.

(30) *Boudicea generis regii femina etc.* [*Boudicea, donna di regia stirpe ec.*] Questa Eroina, che vien' anche chiamata da Dione *Boundovica,* era la vedova di Prasutago Re degl' Iceni, ed alleato dei Romani, il di cui Stato abbracciava le attuali provincie di Suffolk, Norfolk, Cambridge, e Hutington. Oltraggiata indegnamente nella sua persona e nelle sue figlie dagli stessi suoi alleati che la dovevan proteggere, questa Regina procurò con destrezza una general sollevazione, e perir fece circa ottantamila Romani, o confederati di essi, comprese le donne e i fanciulli; giacchè niente fu risparmiato. Alla testa di centomila Britanni diede a Paolino la battaglia di cui parlasi poco dopo; ed avendola perduta, si avvelenò.

(31) *Brigantum Civitatem etc.*] I Briganti formavano una potentissima popolazione che abitava le attuali provincie di Yorck, Laucastre, il Vescovato di Durham, il Westmoreland, ed il Cumberland.

(32) *Julium Frontinum etc.*] Giulio Frontino, di cui Tacito fa quì menzione, oltre di essere stato un bravo militare, fu anche un valente scrittore. Ci restano di lui tre libri de *stratagematis,* ed un trattato sugli aquedotti di Roma. Fu pure dottissimo Giureconsulto, e ciò che più è, di singolare virtù. Presso alla morte, proibì agli eredi

di alzarsegli la tomba, dicendo loro: *a che serve la spesa del monumento? durerà la mia memoria, se il meritai colla vita.* [*Impensa monumenti supervacua est: memoria nostri durabit si vita meruimus*. Plin epist. IX. 19.

(33) *Ordovicum civitas etc.*] La popolazione degli Ordovici abitava le attuali contee di Montgomeri, Marioneth, Caernarvon, Denbigh, e Flint. Si è questo un paese pieno di montagne, quasi sempre coperte di neve e così elevate, che Campden le chiama Alpi Britanniche.

(34) *Sparsi per provinciam numeri etc.* [*I distaccamenti sparsi per la provincia ec.*] La denominazione di *numeri* fu introdotta nelle armate Romane dopo lo stabilimento dell'Imperio. Sotto di essa comprendevansi tutti i corpi che combattevan staccati dalle legioni: cioè le coorti e le ale degli ausiliarj, i veterani stabiliti nelle colonie, e principalmente quei legionarj che pugnavan separati dal loro corpo, ed avevano per insegna il *vexillum* (restando l'Aquila colla massa della legione); donde presero il nome di *vexillarii*, o pure di *vexilla legionum* — Mi permetteranno i religiosi partigiani della Crusca che usi io in significato militare la parola *Distaccamento*, benchè in quel famoso Dizionario non trovisi adoperata in tal senso, che pur tuttavia noi le diamo ne' familiari di-

scorsi: nessun'altro vocabolo Italiano poteva, per quanto mi sembra, render meglio il *numeri* dei Latini.

(35) *Lectissimos auxiliarios, quibus nota vada, et patrius nandi usus etc.* [*A scelti ausiliarj esperti dei guadi, e avvezzi al nuoto nel lor paese ec.*] Allude quì Tacito forse ad alcuni corpi di Batavi, che servivano nelle armate Romane con altrettanto valore che fedeltà.

(36) *Officiis et administrationibus potius non peccaturos, quam damnare cum peccassent etc.* [*Preponeva ad uffizj ed amministrazioni piuttosto uomini incapaci di colpe, che condannarli colpevoli ec.*] Il Brottier aggiunge l'infinito *praeponere*, che non si trova nel testo. Io però lo tralascio, credendo che manchi per uno dei soliti laconismi di Tacito, che non dà luogo ad equivoco alcuno. Nella traduzione non potrei fare altrettanto, vietandoci la nostra lingua simili reticenze.

(37) *Namque per ludibrium adsidere clausis horreis, et emere ultro frumenta ac vendere pretio cogebantur. Devortia itinerum, et longinquitas regionum indicebantur etc.* [*Costringevansi infatti le popolazioni, quasi per ischerno, innanzi ai chiusi granaj, a comprare ultronei ed a vendere il frumento a fissato prezzo. Prescrivevansi sentieri lunghi e de-*

vianti ec.] Per render più chiaro un tal passaggio, che al tempo di Tacito nulla al certo conteneva di oscuro, è necessario parlare delle varie somministrazioni di grano, che i popoli sudditi di Roma facevano allo Stato. Quei paesi che si eran dati volontariamente erano meno vessati, e somministravan soltanto il decimo delle raccolte: *frumentum decumanum*. Ma i paesi di conquista dovevan fornire inoltre, mediante pagamento, le granaglie che venivano lor chieste dal Governatore, sia per la sussistenza delle truppe, sia per altri bisogni pubblici; e trasportarlo dovevano al luogo loro prescritto: *frumentum emptum*. (Alle vessazioni ed alle ruberie, che commettevansi all'occasione di questi trasporti, allude Tacito quando dice *devortia itinerum, et longinquitas regionum indicebantur*.) Di più i Provinciali somministrar dovevano al Governatore una quantità di grano per il servizio della sua casa, al prezzo che egli arbitrariamente fissava: *frumentum aestimatum*: (ecco *il vendere pretio cogebantur*.) Da questa somministrazione però i proprietarj redimevansi spesso con una somma di denaro, proporzionata alla stima del grano che dovevan fornire: (ecco l'*emere ultro frumenta*.) Finalmente gli esattori di tali vessatorj tributi dopo la raccolta facevan chiudere i granai del possidente, e non gli permettevano di far uso del frumento, se non avesse egli prima adempiti tutti

i carichi summentovati: (ed ecco anche spiegato assai chiaramente l'*adsidere per ludibrium clausis horreis*.) — Qualche commentatore di Tacito ha voluto mettere in dubbio se questi chiusi granai fosser del pubblico, o dei privati. A me sembra però che se il nostro Autore voleva intender dei primi, non avrebbe aggiunto *per ludibrium;* giacchè non sarebbe stato poi un grande scherno per i provinciali quello di tener chiusi i pubblici granai, che contenevano il necessario per il mantenimento dell'armata, e perciò servir non potevano all'uso delle popolazioni. — Del rimanente tutti i suddetti vessatorj abusi sono ampiamente descritti dall'eloquentissimo fra gli oratori nelle sue orazioni contro Verre.

(38) *Militum, in agmine, modestiam laudare, disiectos coercere etc.* [*Nelle marce lodava i soldati docili, castigava i vagabondi ec.*] Tutti gli antichi testi portano *multum in agmine etc.*; ma i più accurati editori di Tacito hanno corretto assai sensatamente *militum in agmine etc.* Il Brottier vorrebbe che si leggesse *multus in agmine:* io ho però voluto seguire la prima correzione 1.° perchè nella desinenza vi è più analogia fra *multum* e *militum*, che fra *multus* e *multum:* e questa ragione non sembrerà punto strana a chi vorrà riflettere che nel correggere i Classici bisogna principalmente badare se il vocabolo, che si vuol

sostituire all'altro corrotto, gli somigli nel suono, essendo fuor di dubbio che le parole scritte da'copisti per isbaglio dovevano avere una desinenza analoga a quelle che loro venivan dettate, onde causare l'equivoco: 2.° perchè se l'Autore scritto avesse *multum*, oppure *multus in agmine*, soggiunto avrebbe *modestos laudare*, *disiectos coercere*; ma trovandosi nel testo *modestiam laudare*, *disiectos coercere*, mi sembra chiaro che *modestiam* sia relativo a *militum*, cioè *laudare modestiam militum*. Quanto a *coercere disiectos* poi, il *milites* vi si sottintende naturalmente e senza sforzo alcuno.

(39) *Et praesidiis castellisque circumdatae, tanta ratione curaque, ut nulla ante Britanniae nova pars inlacessita transierit etc.* [*E furon cinte di presidj e castelli con tanto senno e diligenza, che niuna parte di Britannia per lo addietro intutta fu senza molestia ec*] Molti commentatori, e traduttori di Tacito imbrogliati sul significato di quel *ante nova* hanno preteso leggere *ante nota*. Io credo dover lasciare il testo nella sua integrità, sembrandomi che nella mia spiegazione non si trovi oscurità alcuna. — Voglio però sottomettere all'esame del Lettore latinista una mia, forse strana, idea. Tutti finora han creduto che l'*ante* fosse relativo a *nova pars Britanniae*: ma non potrebb'egli aver rapporto a *praesidiis castellisque*, prendendosi la costruzione nel modo

seguente: *circumdatae tanta ratione et cura castellis et praesidiis, ut nulla nova pars Britanniae transierit ante* (cioè *ante castella et praesidia*) *inlacessita*. È per altro questa una mera ipotesi, che potrà forse meritare l'esame de' colti grammatici; ma non l'ho creduta fondata al segno da adottarla nella mia traduzione.

(40) *Usque ad Taum etc.* [*Fino al Tau ec.*] Si era questa una laguna formata all' imboccatura del Tay, uno de' più gran fiumi della Scozia, il quale la divide in meridionale e settentrionale. I Romani non fecero però che una scorreria fino a quella laguna, e non si stabilirono punto nel paese: giacchè nella state susseguente occuparono una porzione di quello, che avean percorso, e si arrestarono tra il Clota e il Bodotrie, cioè frai due golfi di Edimbourg e Dunbritton, che sono più in quà del Tay.

(41) *Clota et Bodotria etc.*] Il Clota doveva esser il fiume Clyd, e il Bodotria il fiume Fort, il primo de' quali gettasi nel golfo di Dunbritton, l'altro nel golfo di Edimbourg. Questi fiumi formano spaziose lagune causate dal flusso e riflusso de' due mari; tra le quali resta un piccol tratto di terra, ove credesi con fondamento che l'Imperador Severo facesse inalzar la celebre muraglia, disperando di tenere a freno i Caledonj. Anche

attualmente la distanza tra i due golfi è di sole 33 miglia in circa; ed avvi ragion da credere che, atteso lo stato selvaggio in cui trovavasi allora la Britannia, le lagune, di cui Tacito fa quì menzione, fossero più estese di oggi giorno, e per conseguenza quella specie d'istmo fosse più ristretto.

(42) *Nave prima transgressus etc.* [*Tragittato il mare alla meglio ec.*] Questo passo di Tacito è stato in varj modi spiegato da tutti i commentatori, e traduttori di esso. Davanzati legge: *nave primo transgressus*, e traduce *imbarcatosi al primo buon vento*. Politi poi traduce *subito che si potè pratticare il mare, tragittato l'esercito*. Strane sono queste due versioni; ma stranissima si è quella dell'Abate de la Bletterie, d'altronde dotto e giudizioso, che in questo passo perde interamente la bussola. Egli suppone che *nave* non sia ablativo, ma avverbio (che trovasi infatti qualche volta in vece di *naviter*) suppone che a *prima* si sottintenda *castella*, e traduce: *le General animé du même courage passa les forts les plus avancés:* dove mai ci spinge la smania di dir novità! — Quanto a me tra due ipotesi ondeggio per spiegare al meglio che sia possibile questo difficile luogo di Tacito, alienissime peraltro amendue dalle tre sopra indicate. L'una sarebbe di dare a *prima* lo stesso significato che a *primo*, trovandosene esempj presso qualche Autore:

prima jubent tenui nascentem jungere filo limbum, *Grazio cynegeticon* verso 25 ; e di spiegar *nave prima transgressus (Agricola tragittato in nave per la prima volta):* e se mi si concederà che *prima* possa stare in vece di *primo*, non si stenterà a credere che possa anche tener luogo di *primum*, trovandosi spessissime volte *primo* e *primum* usati indistintamente presso i Classici. — L'altra spiegazione che, secondo me, può darsi a questo passo, e che mi è sembrata tanto verosimile da adottarla nella mia traduzione, si è che per *nave prima* l'Autore abbia voluto significare i primi bastimenti che Agricola potette avere a suo comando. Mi porta a tale credenza il rifletter che la squadra Romana era dalla parte del mar di Germania nel golfo d'Edimbourg, come si vedrà nella nota num. 44, e che il Legato non poteva servirsene per far tragittare il mare alle sue truppe nel canal d'Irlanda, ch'è dalla parte opposta, e condurle dal golfo di Dunbritton nelle provincie Inglesi che guardano quell'isola, le quali furon da Agricola occupate nella quinta campagna, come può vedersi nella nota seguente. Si ricordi anche il Lettore che nella prima campagna all'attacco dell'isola Mona, o sia Anglesey, Tacito dice che Agricola mancò di navi, per cui dovette far passare le sue truppe a nuoto: e quell'isola era anche essa nel canale d'Irlanda. Più si osserverà la carta, più sembrerà verosimile questa ultima spiegazione.

(43) *Eamque partem Britanniae, quae Hiberniam aspicit, copiis instruxit, in spem magis, quam ob formidinem etc.* [*E guarnì di truppe la parte di Britannia opposta all' Ibernia, più per mire, che per timore ec.*] L'Autore parla quì dell'Irlanda, conosciuta dagli antichi sotto il nome d'*Hibernia*. — Chi crederebbe che Lipsio vorrebbe leggere *in speciem*, più tosto che *in spem*, mentre questa ultima lezione forma un senso giustissimo! Se questa smania di correggere i Classici, e specialmente Tacito, fosse durata, e se il mestier di commentatore non fosse uscito di moda, a poco a poco non vi sarebbe restata una parola intatta negli antichi testi.

(44) *Amplae civitatis trans Bodotriam sitae, quia motus universarum ultra gentium, et infesta hostili exercitu itinera timebantur, portus classe exploravit etc.* [*Riconobbe colla squadra i porti di una gran popolazione posta oltre il Bodotria, perchè temevansi le mosse di tutte le altre più lontane, e le strade infeste dall' armata nemica ec.*] Tutti gli antichi testi portano *amplas civitates trans Bodotriam sitas, quia ..... portus classe exploravit;* ma chiunque è versato nel Latino idioma vedrà facilmente che non vi è sintassi in tale lezione, che in questo passo deve esservi un error dei copisti, e che vi è perciò bisogno di una correzione. Ogni commentatore,

e editore di Tacito vi ha fatto la sua. Lipsio legge, *ampla civitate trans Bodatriam sita, quia . . . . . . portus classe exploravit*. Pichena, seguendo il Bildio Renano, lascia *amplas civitates*, cangia il *portus* in *prius*, e legge *amplas civitates trans Bodotriam sitas, quia . . . . . . prius classe exploravit:* lezione stranissima, secondo me, e ch' è stata contuttociò adottata da' migliori editori, e specialmente dal Pichon, come pure da' traduttori Italiani Davanzati e Politi, e dal Francese de la Bletterie. Il Brottier poi lascia *portus*, ed invece di *amplas civitates*, non si sa nè come nè perchè, legge *amplexus civitates trans Bodotriam sitas, quia . . . . . portus classe exploravit*. Finalmente il Gronovio, più sensatamente degli altri suoi colleghi, corregge questo passo come leggesi nel testo che è a lato della mia traduzione. Io ho voluto seguire l'opinione di questo dotto commentatore, più tosto che quella di Lipsio, (giacchè le altre non meritano di essere confutate) 1.° perchè la desinenza di *amplae civitatis* è più analoga all'*amplas civitates* che trovasi nel testo, che non lo è quella di *ampla civitate;* (vedasi la nota num. 38.) 2.° perchè, a motivo del dittongo (*ae*), nella correzione del Gronovio anche il numero delle lettere resta eguale a quello del corrotto passaggio del testo, e di più la forma della lettera (*e*) non è estremamente diversa da quella della

lettera (*s*); 3.° perchè nella sintassi Latina mi sembra più elegante il dire: *exploravit classe portus amplae civitatis*, che *exploravit classe portus ampla civitate*, cui dovrebbesi sottintendere la preposizione *in*. — Ma anche un cenno contro i partigiani della correzione *prius*. Il *civitas* dei Latini non significava una città nel senso che noi le diamo, ma un'unione di cittadini governati nell'istesso modo, o sia una popolazione: e se avessero a ciò badato quelli che hanno variato il *portus* in *prius*, non avrebber trovato contradizione alcuna nel *portus amplae civitatis*; giacchè se è strano che una città sola abbia diversi porti, non lo è punto che gli abbia un paese abitato da una popolazione. Di più se Tacito scritto avesse *amplas civitates*, o pure, secondo il Brottier, *amplexus civitates trans Bodotriam sitas*, avrebbe potuto far nascere il dubbio che parlasse di tutte le gran popolazioni situate oltre il Bodotria; ma soggiungendo egli appena dopo *quia motus universarum ultra gentium...... timebantur*, mostra chiaramente che tale non era la sua intenzione; perchè queste altre più remote popolazioni Transbodotriane non eran certo quelle che visitò colla squadra. Finalmente *civitates* non significando città, ma popolazioni, chi mi dirà mai come si spiano colla squadra le popolazioni? Le coste ed i porti di esse bensì colla squadra si esplorano e si riconoscono.

(45) *Hinc terra et hostis, hinc auctus oceanus militari jactantia compararentur.* [*Comparandosi con militare jattanza dagli uni le regioni ed il nemico, dagli altri l'Oceano scoperto.*] Lipsio ha corretto *victus oceanus*, ed è stato seguito da quasi tutti gli editori e traduttori di Tacito. *Auctus*, secondo me, forma un senso assai più retto, ed è relativo non solo ad *oceanus*, ma bensì a *terra et hostis*; parendomi che l'Autore indicar voglia il vanto che davansi a vicenda le truppe di mare e di terra per aver scoperto ed aggiunto all'Imperio nuove regioni nemiche ed un mare sconosciuto.

(46) *Adversa uni imputantur. At Britanni non virtute, sed occasione et arte Ducis rati etc.* [*E i rovesci addossano ad un solo. Ma i Britanni alle circostanze, ed all'arte del Duce attribuendoli, non al valor nostro ec.*] In questo passo sembra che manchi qualche cosa: s'intende però facilmente ciò che l'Autore ha voluto dire. Quelli che correggono il *rati* sostituendo *superati*, non si avveggono che se Tacito non facesse parlare i Britanni, ma parlasse egli in tal modo decisivo, diminuirebbe la gloria dell'armata Romana, e sarebbe in contradizione con ciò che prima detto egli avea sulla gara di coraggio e bravura mostrata dalla nona legione, e dalle truppe che Agricola condusse in soccorso di quella.

(47) *Cohors Usipiorum*] Gli Usipj erano popoli di Germania che abitavano, per quanto credesi, una parte della Vestfalia, e specialmente il Ducato di Cleves e porzione del Vescovado di Munster.

(48) *Tres liburnicas, adactis per vim gubernatoribus, ascendêre etc.* [*Montaron tre liburniche, forzandone i nocchieri ec.*] Le liburniche erano bastimenti leggieri di varie grandezze. Le minime aveano un ordine di remi; ma vi erano anche le liburniche biremi, le triremi, le quadriremi, e qualche volta anche le quinqueremi. Questi navilj presero il nome dai Liburni popoli dell'Illirio, che ne furon gl'inventori. Augusto avendone provata l'utilità nella battaglia d Azzio, gl'introdusse nelle squadre Romane, e fu in ciò imitato da'suoi successori.

(49) *Ad montem Grampium.*] Il monte Grampio dovea essere la catena del Gransbain, che traversa la Scozia.

(50) *Inter plures Duces virtute et genere praestans, nomine Galgacus.* [*Fra' varj Duci un chiaro per valore e per sangue, di nome Galgaco*]. Secondo alcuni storici Scozzesi questo Galgaco sarebbe *Corbred* II°., ventunesimo Re di Scozia, soprannominato *Gald* o *Galauc*, cioè straniero,

perchè educato in un'altra parte della Britannia.

(51) *Sed nulla jam ultra gens, nihil nisi fluctus et saxa: et interiores Romani*. [*Ma già niun popolo havvi più in là, nè altro che flutti e scogli; e dentro abbiamo i Romani*.] Nell'antica edizione Veneta leggesi *inferiores Romani;* ma questa lezione non formando un senso giusto, ed il passo sembrando corrotto, i commentatori si son divisi nel correggerlo. Il Beroaldo, ed il Pichon han sostituito *interiores Romani*, e con molto giudizio secondo me, scorgendosi che l'idea dell'Autore era di far descriver da Galgaco le angustie in cui trovavansi i Caledonj circondati da' scogli e dalle onde, e coi nemici entro il paese. — Il Renano, Lipsio, Pichena, ed il Brottier inclinano a leggere *infestiores Romani;* ma io m'attengo alla prima correzione, sì perchè forma un senso migliore, sì perchè *interiores* è più analogo nel suono, ed è uguale nel numero delle lettere all'*inferiores* corrotto dell'antico testo.

(52) *Brigantes, femina Duce, exurere coloniam, expugnare castra .... potuere etc*. [*I Briganti guidati da una donna poterono bruciar la colonia, espugnare il campo ec*] Quì l'Autore allude alla rivolta eccitata da Boudicea, della quale si è parlato a lungo nella nota n. 30. Questa Eroina regnava però sugl' Iceni, non sui Briganti. Ecco sca-

tenati i commentatori, chi ad accusar Tacito d'ignoranza; chi a correggere il testo, sostituendo *Trinobantes* a *Brigantes*, perchè fra i Trinobanti, che occupavano il paese ove ora è Londra, si trovava la colonia di veterani detta *Camelodunum*, di cui l'Autore fa menzione in sul principio di quest'opera. E pure nessuno ha finora mai rilevato che Boudicea insorger fece tutti i popoli di Britannia, (*Boudicea, generis regii femina, duce...., sumpsere universi bellum*) e che essendo i Briganti la più gran popolazione dell'isola, non è punto strano, nè un errore per parte di Tacito l'attribuire alla più potente nazione Britanna, e che per conseguenza avea più figurato nella sommossa, tutto il risultato della medesima.

(53) *Nos integri et indomiti, et libertatem non in praesentia laturi, primo statim congressu non ostendemus quos sibi Caledonia viros seposuerit?* [*E noi inviolati, invitti, e mai sempre liberi non mostreremo tosto nel primo attacco quali uomini serbossi la Caledonia?*] Questo difficile passo è stato posto a strettissimo crivello da tutti i commentatori di Tacito; ma, secondo me, soltanto Lipsio ed il Francese Pichon lo hanno bene inteso; e la mia spiegazione si appoggia sulla opinione di quei due famosi eruditi. Io non nego punto che il verbo *fero* può aver moltissimi significati; ma o che lo spieghiamo in questo caso *portare*, o che

lo spieghiamo *ricavare*, *acquistare*, o pure *predicare estollere*, se rifletteremo al rapporto che *libertatem non in praesentia laturi* ha co' due precedenti epiteti, *integri et indomiti*, vedremo che l'idea dell'Autore era di far dire ai Caledonj dal loro Generale che la libertà non era punto per essi una cosa nuova, e che per difenderla non avean bisogno di conoscerla, e di sperimentarne i vantaggi. Infatti che *libertatem non in praesentia laturi* si traduca letteralmente *non siam noi per portare la libertà al vostro cospetto*, o pure *non siam noi per acquistar la libertà nel momento attuale* (che mi parrebbe la più regolare spiegazione di questo passo); ovvero *non siam noi per estollere, per predicare la libertà attualmente*, sempre significherà che Galgago voleva far rilevare ai Caledonj di essere stati essi in ogni tempo liberi: e credo perciò che dalla mia spiegazione si comprenda il pensiero di Tacito colla maggiore chiarezza. Vegga finalmente il Lettore in qual laberinto sonosi inviluppati i due Italiani traduttori, ed il traduttor Francese de la Bletterie nella versione di questo passaggio: (Davanzati) *E noi non manomessi, nè domi non porteremo in palma di mano la libertà per mostrare al primo attacco quali uomini s'è serbata la Caledonia?* (Politi) *E non potrem noi non ancor manomessi, nè domi sostentar nel primo affronto la libertà per far vedere quali siano gli uomini, che la Calidonia s'e ri-*

servata? (De la Bletterie). *Et nous qui ne sommes point enfamés, qui ne serons point embarassés de l'usage d'une indépendance nouvellement recouvrée, ne ferons-nous pas voir dés le premier choc quels hommes la Calédonie avait en réserve pour maintenir sa liberté?* Ognuno si avvedrà facilmente che i due Italiani si sono allontanati dal vero senso dell'Autore, e si son resi oscuri per aver voluto ammettere un'ipotesi contraria alla lettera del testo; cioè che *libertatem non in praesentia laturi* sia una interrogazione. Se ciò fosse, dovrebbe trovarsi un punto interrogativo non solo alla fine del periodo, ma bensì dopo il *laturi;* la congiunzione *et*, che trovasi innanzi a *libertatem*, dovrebbe esser posta avanti a *primo statim congressu non ostendemus*; ed in fine leggersi dovrebbe questo passo tutto differentemente da quel che trovasi nel testo, cioè nel modo seguente: *nos integri et indomiti libertatem non in praesentia laturi? et primo statim congressu non ostendemus quos sibi Caledonia viros seposuerit?* Senza questo cangiamento le spiegazioni di Davanzati e di Politi non possono in conto alcuno ammettersi: rapporto a quella dell'Abate De la Bletterie credo inutile il confutarla: basta leggerla.

(54) *Cum Agricola quamquam laetum et vix monitis coercitum militem adhuc ratus, ita disseruit*. [*Quando Agricola benchè certo dell'allegria*

dei suoi fino allor frenati appena dalle ammonizioni, così parlò.] Chi potrà mai trovare oscurità, o mancanza di sintassi in questo passaggio di Tacito? e pure non è sfuggito alla spietata sferza dei commentatori! Il *Brottier*, nella solita sua facilità di correggere, seguendo altri suoi predecessori, legge *quamquam laetum, et vix munimentis coercitum militem, accendendum adhuc ratus etc.* -- Lipsio lascia il *monitis*, ma prima di *adhuc ratus* crede doversi aggiungere *acuendum*. Il senso di queste due lezioni è bello e giusto; ma non è il senso dell'Autore: è il senso di Lipsio, è quello del *Brottier!*

(55) *Fortissimum quodque animal robore, pavida et inertia ipso agminis sono pelluntur etc.* [*Ogni animal più forte cacciasi colla forza, e i paurosi, ed inerti collo stesso calpestio ec.*] Nella edizione Veneta leggesi *ruere* invece di *robore*; ma i più giudiziosi editori hanno adottato, e credo assai più ragionevolmente, questa seconda lezione. Il Brottier ama meglio la prima; ma francamente al suo solito vi aggiunge un *contra*, e nella sua edizione leggesi *fortissimum quodque animal contra ruere*. Si è questo un bel modo di accomodar tutto; ma lasciamolo al Brottier.

(56) *Tungrorum etc.*] I Tungri erano popoli di Germania, che passarono i primi nelle Gallie, e si stabilirono sulla riva sinistra del Reno.

(57) *Sed deprehensi sunt novissimi: ideo extremo metu corpora defixere in his vestigiis etc.* [*Ma colti sono gli ultimi, fitti per l'estremo terrore in questi luoghi ec.*] L'antica edizione Veneta porta *id et extremo metu;* ma il passaggio essendo senza dubbio corrotto, il Pichena lo ha giudiziosamente emendato nel modo ch'è stato da me seguito. Il Brottier, costante nel suo metodo di aggiunger vocaboli al testo di Tacito, legge nella sua edizione *res et extremo metu corpora defixere in his vestigiis*. Ma buon Dio! perchè mai aggiungere al testo quell'ozioso vocabolo *res*, che nè chiarezza nè forza accresce all'idea dell'Autore; quando il passaggio, nel modo semplicissimo con cui l'ha corretto Pichena, forma un senso oltremodo giusto?

(58) *Complexum armorum, et in aperto pugnam non tolerabant etc.* [*Non soffrivano accozzamento di armi o piena mischia ec.*] Il Brottier ed altri leggono in *arcto* invece d'*in aperto*. Io però sempre nemico delle correzioni, quando cavar puossi dal testo un senso ragionevole, e seguendo l'opinione del Pichena, lascio in *aperto*; e sembrami di averlo tradotto in modo da non lasciare oscurità veruna sull'idea di Tacito.

(59) *Minimeque equestris ea pugna facies erat, cum aegre diu stantes simul equorum corpo-*

ribus impellerentur etc. [*Nè sembrava quella un' equestre battaglia; giacchè i fanti ritti appena pel lungo stare erano spinti assiem coi corpi de' cavalli ec.*] Questo passo è uno de' più corrotti nell' edizione Veneta: ecco come vi si legge, *minimeque equestres: ea enim pugnae facies erat, cum aegra diu, aut stante simul equorum corporibus impellerentur*. Il Renano l'ha emendato nel seguente modo, *minimeque equestris ea pugnae facies erat, cum in gradu stantes simul etc.;* e tale sua correzione è stata seguita da quasi tutti i commentatori e traduttori di Tacito. Ma questa volta il Brottier è stato, secondo me, più giudizioso e meno ardito del solito. Egli corregge questo passo nel modo da me adottato; e mi sembra che, cavandone un senso giusto, si allontani meno dalla corrotta lezione dell' antico testo.

(60) *Horestorum etc*] Gli Oresti, credesi, che abitassero nelle provincie Scozzesi di Eskesdal, Leusdal, e Lidal.

(61) *Trutulensem portum etc.*] Di questo porto Trutulense non trovasi menzione in alcuno antico geografo. Molti commentatori pretendono doversi leggere *Rhutupensem portum*, che vuolsi essere il porto di Rickbouroug nella provincia di Kent. Nessun' erudito ha finora in modo alcuno

rischiarato questo luogo di Tacito; nè lo vi farò certamente una lunga dissertazione, per giungere al tristo risultato di lasciarne sapere anche meno di prima.

(62) *Talibus curis exercitus, quodque saevae cogitationis indicium erat, secreto suo satiatus etc.* [*Affannato da tali cure, e stucco del suo ritiro* (*indizio di crudel progetto ec.*] Questo passo, che presenta da prima due diverse ragionevoli spiegazioni, ha diviso le opinioni di tutti i commentatori e traduttori di Tacito. Infatti *satiatus* può significare *ripieno, ricolmo*, e può significare *annojato, stucco*; e così *secretum* può spiegarsi per *simulazione*, e può spiegarsi per *solitudine, ritiro*. Resta dunque ad esaminar quale delle due cose l'Autore abbia voluto indicare. Quelli che hanno tradotto *secreto suo satiatus* (*pieno di simulazione*) si sono appoggiati alla conoscenza che hassi del carattere finto e simulato di Domiziano. Essi però non hanno rimarcato la forza del *quod saevae cogitationis indicium erat*, con cui Tacito ci fa sentire che allorquando quel crudo Principe era *secreto suo satiatus* indicava qualche atroce progetto ch' ei covava nell'animo. Dunque l'Autore non poteva alludere alla simulazione di quell'Imperadore, perchè questa lo accompagnava sempre, nè poteva perciò somministrare un particolare indizio de' suoi segreti

pensieri. Questa osservazione, la quale nessun commentatore ha mai fatta finora, deve persuadere il giudizioso lettore che con quel *secreto suo satiatus* Tacito non ha voluto significare la profonda simulazione di Domiziano, ma bensì l'escir che il medesimo fece dal ritiro e dalla solitudine in cui ordinariamente viveva; sapendosi che quel feroce Principe tenevasi quasi sempre nascosto ai sguardi del Pubblico, e divertivasi spesso a conficcare ed uccider mosche in una secreta stanza chiamata *Horarium*. Indipendentemente da tutte le suddette fortissime ragioni, ciò che sparge una gran luce su questo ambiguo passaggio, e che decide del tutto la questione in mio favore, è un luogo di Plinio nel Panegirico di Trajano, ove parlando di Domiziano egli dice: *tenebras semper secretumque captantem, et nunquam ex solitudine sua prodeuntem, nisi ut solitudinem faceret (cercando sempre le tenebre e il ritiro, nè uscendone mai, se non per portar la desolazione.)* Ecco spiegato chiarissimamente il *quod saevae cogitationis indicium erat*, e il rapporto che questo passo ha con *secreto suo satiatus:* cioè che quando Domiziano mostravasi al Pubblico, era segno di atrocità che aveva in mente di commettere contro qualche virtuoso cittadino. — Aggiungo alla presente nota le traduzioni di questo luogo di Tacito fatte da Davanzati, da Politi, e dall' Abate de la Bletterie.

(Dibattendosi in tali pensieri, e quel che era segno di atrocità, tra se rugumandoli) Davanzati. *(Travagliato da queste passioni di animo, e quello che era indizio di mal pensiero, saziatosi dello star ritirato sopra di se)* Politi *(seul et plongé dans sa rêverie, preuve qu'il s'occupait de quelque idée sanguinaire)* de la Bletterie. — Il Lettore scorgerà facilmente che Davanzati ed il traduttor Francese si sono del tutto allontanati dall'idea dell'Autore, e che il Politi vi si è avvicinato, benchè, dopo aver detto *saziatosi dello star ritirato*, avrebbe fatto meglio a tralasciare quel *sopra di se*, il quale più confonde, che rischiara il pensier di Tacito. Son però persuaso che il traduttore lo avrà creduto un compenso da soddisfare i partigiani di amendue le spiegazioni: ma in sostanza esso li disgusta tutti, come accade di ogni partito medio e irresoluto.

(63) *Quidquid pro triumpho datur*. [*Ciò che dassi invece di trionfo*.] Sotto gl'Imperadori il diritto di trionfare era esclusivo di essi; i Generali combattevan sotto i loro auspicj e non avevano che il titol di Legato. Accordavansi però a questi, in seguito di grandi e segnalate vittorie, tutti gli onori trionfali, come la *statua laureata, la toga picta;* la *tunica palmata etc.*

(64) *Moesia Daciaque, et Germania Pannonia-*

que.] La Mesia, secondo Plinio, confinava colla Pannonia, e stendevasi fino al Ponto Eusino, seguendo il corso dal Danubio — La Dacia credesi che comprendesse tutto il paese tra il Danubio, la Teisse, e il monte Carpazio. — Della Germania non occorre parlare, essendo abbastanza conosciuta. — La Pannonia dividevasi in alta, e bassa. La prima, secondo Ptolomeo, aveva a ponente il monte Cezio e parte del monte Carvancas, al mezzodì una parte dell'Istria, al settentrione il Norico e il Danubio fino al fiume Arabone, ed all'oriente la bassa Pannonia. Questa poi abbracciava il resto delle terre al mezzodì del Danubio e dell'Arabone fino alla Mesia, e stendevasi al settentrione sino alle montagne della Dalmazia. — A vero dire poco si conoscono i rapporti dell'antiche divisioni geografiche colle moderne; e nelli autori, che ne hanno trattato, non si trovano che nozioni vaghe, e per lo più contradittorie.

(65) *Occiso Civica.*] Civica Cereale era Proconsole in Affrica, ove fu fatto uccidere da Domiziano, senza che gli storici ce ne dicano il motivo: bastava peraltro il più leggiero all'animo sospettoso di quel sanguinario Principe.

(66) *Augebat miserationem constans rumor,* veneno interceptum. [*Accresceva compassione la costante voce di* esser' ei morto avvelenato]. L'avve-

lenamento d'Agricola, sul quale Tacito non aveva che leggieri sospetti. Dione lo dà come un fatto indubitato. Ma le grandi inesattezze di questo Storico Greco su quel che concerne il Vincitor della Britannia debbon farci poco credere a questa sua asserzione. Egli, per esempio, afferma che Agricola era povero; quando Tacito ci fa sentire positivamente il contrario (*divitiis nimiis non gaudebat, speciosae contigerant.*) Soggiunge inoltre Dione che Agricola fu fatto morir da Domiziano perchè Tito, fratello ed antecessore di questi, insignito avealo dei trionfali ornamenti: e pure sappiamo da Tacito stesso che gli onori del trionfo furono accordati al suo suocero dal medesimo Domiziano. Io non pretendo con ciò difender quest'odioso Principe, ma soltanto la storica verità; e sono anzi persuaso con Tacito che se Agricola fosse più lungamente vissuto, non avrebbe sfuggito l'ira del sospettoso e crudele Imperadore.

(67) *Natus erat Agricola, Cajo Caesare, tertium, Consule, Idibus Iuniis: excessit sexto et quinquagesimo anno, decimo Kalendas Septembres, Collega Priscoque Consulibus.* [*Era nato Agricola ai 13. di Giugno sotto il Consolato terzo di C. Cesare, e morì di cinquantasei anni ai 23. di Agosto sendo Consoli Prisco e Collega.*] Havvi in questo luogo un'errore di data, o pure il te-

sto deve esser corrotto. G. Cesare fu Console per la terza volta l'anno 40. dell'era volgare, ed il Cònsolato di Prisco e di Collega ebbe luogo nell'anno 93: così Agricola, nato ai 13. di Giugno del 40., e morto ai 23. di Agosto del 93., non poteva essere nell'anno cinquantasei, ma appena nell'anno cinquantaquattro di sua età, allorchè cessò di vivere.

(68) *Nam sicuti durare in hac beatissimi saeculi luce, ac Principem Trajanum videre, quod augurio votisque apud nostras aures ominabatur; ita festinatae mortis grande solatium tulit etc.* [*Che s'egli non vide la luce di questo faustissimo secolo, e Trajano in soglio, come meco auguravasi; fù però beato di sottrarsi coll'immatura morte ec.*] Sembra che in questo passo manchi al testo qualche cosa: può credersi però che l' Autore con uno de' suoi soliti laconismi abbia voluto sottintendere un verbo, come *potuisset*; o pure che il *tulit* regga eziandio il *sicuti durare*, come crede il Pichena: vale a dire *nam sicuti tulisset grande solatium durare in hac beatissimi saeculi luce,..... ita tulit grande solatium festinatae mortis etc.* Comunque sia, l' idea dell'Autore apparisce senza stento alcuno. — Giusto Lipsio inclinerebbe ad accusar Tacito di una fina adulazione verso Trajano, osservando non esser verosimile che Agricola potesse mai sospet-

tare la futura dominazione di quell'egregio Principe. Ma l'Abate de la Bletterie, in difesa del nostro Autore, giudiziosamente riflette che Trajano essendo già un valente capitano ed un virtuoso cittadino ai tempi di Domiziano, Agricola deplorando forse col suo genero le disgrazie e gli orrori di quei tempi, poteva benissimo augurarlo alla Repubblica per Imperadore. Alle osservazioni del dotto traduttor Francese io aggiungerò che se Tacito non avesse veramente rapportato le idee del suo suocero, ma glie le avesse voluto attribuire per far la corte a chi dominava, era più naturale di finger che Agricola augurasse per Imperadore Nerva, tuttavia regnante allorchè Tacito scrisse quest'opera, (come ho fatto rimarcare nella nota n. 4.) piuttostochè Trajano; il quale era stato bensì da Nerva adottato, e succedergli dovea nell'Imperio, ma non ancora regnava. Finalmente sappiamo che il nostro Autore non era punto inclinato ad adulare, e lo stesso Lipsio ne conviene; ma non lascia di gettargli il maligno dardo.

(69) *Carus Metius etc.*] Caro Mezio era un famoso delatore ne' tempi funesti di Domiziano. L'Autore vuole indicare in questo luogo che, allorquando morì Agricola, Mezio non aveva accusato e fatto perire che un solo innocente. Questo scellerato fu poi l'accusatore di Aruleno Rustico, e di Erennio Senecione. Plinio ci raccon-

ta un orribile tratto della impudenza di lui. Un degno suo collega, Regolo, avendo attaccato con una sanguinosa satira l'onorata memoria di Rustico, Caro Mezio glie lo rimproverò dicendogli: *che hai a far tu co' miei morti? Me la prendo io forse con Cumerino, o con Crasso?* (due vittime delle delazioni di Regolo) *Quid tibi cum mortuis meis? Numquid ego aut Crasso, aut Camerino molestus sum?*

(70) *Intra Albanam arcem sententia Messalini strepebat etc.* [*Il parer di Messalino strepitava entro la Rocca Albana ec*] Gli antichi testi portano *intra Albanam arcem villam;* ma i migliori editori hanno adottato o l'una o l'altra lezione indistintamente, giacchè il senso può tollerare amendue. Tacito in questo passaggio vuol significare che Catullo Messalino, famosissimo delatore di quei tempi, non aveva ancora ardito di accusare i migliori cittadini in pieno Senato, come in seguito fece; ma che si limitava a denunziarli al Principe nella Rocca Albana, ove Domiziano quasi sempre viveva, e teneva sovente un privato Consiglio de' più malvagi Senatori. Non sempre però in queste odiose Assemblee decidevasi della vita e delle sostanze dei migliori cittadini: Giovenale nella satira quarta ci ha lasciato una piccante descrizione di uno di quei Consessi, convocato per decidersi se un grossis-

simo rombo regalato all' Imperatore doveva cuocersi tutto intero, o a pezzi. — Ma tornando a Catullo Messalino, a fine di far conoscere al Lettore chi era questo sanguinario mostro, rapporterò la descrizione che ne fa Plinio lib. 4. ep. 22. *Luminibus captus, ingenio saevo mala caecitatis addiderat. Non verebatur, non erubescebat, non miserebatur. Quo saepius a Domitiano, non secus ac tela, quae et ipsa caeca et improvida feruntur, in optimum quemque contorquebatur.* [*Privo di luce, univa all' indole cruda i mali della cecità. Non arrossiva, non temeva, non s' impietosiva. Era perciò rivolto da Domiziano contro i migliori, come i dardi che lanciansi anch' essi all' azzardo, ed alla cieca.*] Contuttociò Messalino voleva far mostra di vedervi, e nel famoso Congresso del rombo, riferito di sopra, egli si estasiava sulle bellezze di quel pesce, volgendosi a sinistra, mentre il rombo era alla sua destra.

(71) *Massa Bebius*] Fu anche costui un rinomato delatore sotto il regno di Domiziano. L'Autore ha voluto far sentire che, all'epoca della morte di Agricola, Massa Bebio era già accusato e convinto dai Betici di delitto *de repetundis*; ma che non era divenuto ancora quel delatore scellerato che fu in appresso.

(72) *Nos Maurici, Rusticique visus; nos innocenti sanguine Senecio perfudit*. [*Gli occhi nostri vider Maurico e Rustico; e noi Senecione asperse del suo sangue innocente*]. In questo passo manca un verbo, non saprei se per laconismo dell'Autore, o se per fallo dei copisti; ma si scorge chiaramente l'idea di Tacito. — Di Arnleno Rustico si è già parlato di sopra. Giunio Maurico, fratello di Rustico, fu esiliato da Domiziano contemporaneamente alla morte di questo. Tornato in Roma appena che Nerva fu sul Trono, come una delle primarie vittime del feroce antecessore, godè il massimo favore di quell'ottimo Principe: il quale clemente e moderato, lo era anche forse di troppo (se pure puossi di ciò tacciare) coi scellerati satelliti della passata dominazione. Si rapporta da Plinio un pungente motto di Maurico, col quale rimproverò indirettamente all'Imperadore questa soverchia sua moderazione. Cenava Nerva in compagnia di pochi Senatori, fra'quali Maurico, ed eravi anhe Vejento, noto per essere stato, se non fra i principali, almen fra i secondarj istrumenti delle sevizie di Domiziano. Il Principe introdusse il discorso sulli atroci suggerimenti di Catullo Messalino, e domandò a'suoi commensali: *cosa mai credete che avrebbe ei sofferto, se fosse vissuto?* Maurico prontamente rispose: *cenerebbe con noi* [*nobiscum caenaret*].

(73) *Admiratione te potius, temporalibus laudibus, et, si natura suppeditet,* similitudine *decoremus.* [*Onorandoti piuttosto coll' ammirarti, col laudarti finchè viviremo, e coll'* imitarti, *se natura ne basti.*] Questo passo è uno dei più corrotti nelli antichi testi: ecco come vi si legge: *admiratione te potius, temporalibus laùdibus, et si natura suppeditet, militum decoremus*. È chiaro però che, lasciando il *militum*, non se ne può cavare alcun senso ragionevole; quindi ho io adottato la correzione *similitudine*, seguendo i migliori editori e commentatori di Tacito. — Quanto all'epiteto *temporalibus* aggiunto a *laudibus*, le opinioni si son divise: chi l'ha lasciato; chi hà voluto correggerlo, e fra questi ultimi Lipsio; il quale legge *te immortalibus laudibus*. Io ho conservato *temporalibus* perchè non credo, come il famoso Belgico Erudito, che quell'epiteto diminuisca la gloria di Agricola, ma sembrami che Tacito adoperato lo abbia o per modestia di autore, o pure per dinotar che lodato avrebbe la memoria del suocero per tutto il tempo della sua vita. Su quest'ultima ipotesi ho appoggiato la mia versione di questo passo, e non credo che la retta intelligenza ne soffra.

		ERRORI	CORREZIONI
Pag. 11	§. III	lentemente	lentamente
21	VIII	preponevolo	preponevalo
25	IX	consolato	Consolato
25	X	scudella	scodella
33	XIII	Republica	Repubblica
idem		Claudio	Divo Claudio
49	XX	scieglieva	sceglieva
50	XXII	*formidione*	*formidine*
66	XXV	*comparerentur*	*compararentur*
72	XXXIII	*romore*	*rumore*
75	XXXIV	assaltati	assaltata
idem		rinvenisti	rinveniste
83	XXXVII	di nuova	di nuovo
106 e 107	Not. 3	triumviri	triunviri
108	4	ottantrè	ottantatrè
110	7	Ottone	Otone
idem		*Intermelium*	*Intemelium*
112	12	*philosopiae*	*philosophiae*
126	25	potuto	potuta
130	37	ultronei	ultroneo
165	42	pratticare	praticare
151	62	*seul*	*Seul*
158	72	anhe	anche

